

# **Le estorsioni in Campania**

Il controllo dello spazio sociale  
tra violenza e consenso

a cura di Giacomo Di Gennaro

*prefazione di Franco Roberti*

*Rubbettino*

# Indice

Prefazione di Franco Roberti	7
Introduzione di Giacomo Di Gennaro	13

## Parte prima

1. Come spiegare origine, sviluppo e decadenza del fenomeno estorsivo	31
GIACOMO DI GENNARO	
<i>Premessa</i>	31
1.1 <i>L'attività estorsiva: una forma illegale di primaria accumulazione</i>	37
1.2 <i>Da dove partire per spiegare l'origine e lo sviluppo dell'attività estorsiva</i>	47
1.3 <i>L'attività estorsiva nelle acquisizioni teoriche ed empiriche degli economisti</i>	60
2. Una regolazione sociale violenta	83
GIACOMO DI GENNARO	
2.1 <i>Caratteri e modalità del fenomeno estorsivo nella camorra tradizionale e contemporanea</i>	83
2.1.1 <i>Il profilo dell'estorsione della camorra storica</i>	85
2.1.2 <i>Il superamento della camorra storica e il ruolo dell'unità di base: i clan familiari nella modernizzazione della Campania</i>	97
2.1.3 <i>La sfera criminale: differenziazione e modificazione dell'attività estorsiva</i>	106

2.2	<i>La dimensione quantitativa del fenomeno: tentativi di stime</i>	115
2.3	<i>Poco più di un decennio di estorsioni</i>	140
3.	<i>Tendenze estorsive: l'andamento del fenomeno nel quadriennio 2010-2013</i>	163
	MARIA DI PASCALE	
	<i>Premessa</i>	163
3.1	<i>Il volume della delittuosità estorsiva denunciata in Italia: un confronto tra macro-aree</i>	165
3.2	<i>Le trasformazioni del fenomeno estorsivo nelle regioni italiane</i>	173

## **Parte seconda**

4.	<i>Le estorsioni in Campania: una interpretazione della dinamica nelle diverse province</i>	187
	GIACOMO DI GENNARO	
	<i>Premessa</i>	187
4.1	<i>L'andamento della delittuosità estorsiva in Campania</i>	188
4.2	<i>Effetti diversi della densità dei clan</i>	206
4.3	<i>Incidenza e prevalenza delle estorsioni nelle singole province</i>	234
4.4	<i>Napoli: le estorsioni tra violenza e consenso</i>	249
4.5	<i>Caserta: il modello mafioso in Campania</i>	256
4.6	<i>L'appetibilità dei nuovi territori: il caso del salernitano</i>	261
4.7	<i>Benevento e Avellino: altro che aree immuni!</i>	264
5.	<i>La dinamica interna dei fenomeni estorsivi in Campania: un focus sull'area di competenza territoriale dei Tribunali</i>	269
	ANDREA PROCACCINI	
	<i>Premessa</i>	269
5.1	<i>La nuova geografia giudiziaria campana</i>	270

5.2	<i>L'andamento del fenomeno estorsivo in Campania: un'analisi sulla base dell'area di competenza dei Tribunali</i>	274
5.3	<i>Alcune evidenze sulla presenza delle organizzazioni criminali e l'andamento del fenomeno estorsivo</i>	281
5.4	<i>Uno sguardo sui territori</i>	287
5.4.1	Tribunale di Napoli	287
5.4.2	Tribunale di Napoli Nord	289
5.4.3	Tribunale di Nola	291
5.4.4	Tribunale di Torre Annunziata	292
5.4.5	Tribunale Salerno	294
5.4.6	Tribunale di Nocera Inferiore	295
5.4.7	Tribunale di Santa Maria Capua Vetere	297
	<i>In sintesi</i>	299
	Conclusioni	301
	Allegato metodologico DEBORA AMELIA ELCE	315
	Allegato cartografico CARLO DE LUCA	362
	Bibliografia	387
	Gli autori	407

# 1. Come spiegare origine, sviluppo e decadenza del fenomeno estorsivo

GIACOMO DI GENNARO

## Premessa

Chi si occupa di fenomeni criminali sa bene che quando si parla di crimini, di reati, di delittuosità se si vuole andare oltre le definizioni convenzionali per interpretare tali fenomeni occorre considerare diversi fattori: i processi legali e legislativi (con conseguente coerenza, razionalità ed efficacia del codice penale); le modalità con cui si esercita il controllo sociale o più semplicemente si fa rispettare la legge; le motivazioni dell'offender e quelle della vittima; il potere di istituzioni o gruppi sociali determinati di etichettare come "crimine" o atto deviante un'azione o comportamento; la riconoscibilità da parte di una collettività che un'azione, un atto, un comportamento non abbiano solo infranto il sentimento morale di un aggregato umano ma provocato un danno a una persona, a un'entità tangibile (un gruppo, una comunità, una collettività, un ambiente). Esistono, infatti, danni e costi sociali che ricadono sulla vittima in forme dirette e immediate, ma in forme indirette questi possono estendersi anche a un gruppo o addirittura a una collettività. Alcuni danni e costi sono quantificabili e misurabili con parametri e indicatori più precisi, altri sono di difficile misurazione, o perché appunto indiretti o perché immateriali.

Possono avere ricadute brevi e costi che, invece, si propagano nel tempo su contesti territoriali specifici, su singoli settori economici, sulle istituzioni, su determinate categorie commerciali, imprese, ancorché sulle generazioni successive. E ciò ancor di più perché i reati di cui sono interpreti, per esempio, le organizzazioni criminali, hanno impatti differenti in ragione del

contesto economico e istituzionale in cui sono commessi. Pertanto, gli effetti di particolari reati, nel nostro caso l'estorsione, non sono il risultato esclusivo dell'intensità della presenza del crimine organizzato, ma si correlano alla presenza e diffusione dei mercati illegali e al tipo di struttura economica, finanziaria e sociale di riferimento. Inoltre, tale incidenza non è detto che sia costante nel tempo e può darsi che esista una soglia oltre la quale ogni ulteriore incremento dell'attività illegale implichi ulteriori effetti sull'economia e la vita sociale.

Si dovrebbe intraprendere una direzione analitica dei danni e dei costi sociali prodotti da determinati crimini. Una sorta di agenda di studi ed evidenze empiriche di matrice zemiologica scandita da un programma che consideri gli effetti, per esempio, della presenza del crimine organizzato e i danni non solo economici procurati e solo a tutt'oggi accertati, con migliaia di morti, alle popolazioni locali in quei contesti denominati "Terra dei fuochi" (il triangolo tra i comuni di Acerra, Nola e Marigliano) o in altri da appurare ove il clan dei Casalesi ha fatto del ciclo dei rifiuti speciali e tossici (raccolta, trasporto, smaltimento) una soluzione di ragguardevoli profitti irraguardosa del disastro ambientale e sanitario prodotto<sup>1</sup>. Oppure che misuri con scan-

1. Vedi, commissione parlamentare d'Inchiesta sul Ciclo dei Rifiuti e sulle Attività Illecite ad esso connesse (2007), *Relazione territoriale sulla Campania*, relatori sen. Roberto Barbieri e sen. Donato Paglionica, doc. XXIII, n. 2, 13 giugno e doc. XXIII, n. 4, 20 dicembre; (2008), *Relazione finale*, doc. XXIII, n. 8, 28 febbraio. Inoltre, la documentata ricostruzione della vicenda in T. SODANO, N. TROCCHIA, *La peste*, Rizzoli, Milano 2010. Le recenti dichiarazioni di Carmine Schiavone, per anni cassiere della federazione criminale dei casalesi, sullo smaltimento dei rifiuti tossici, anche radioattivi, per verità messe a verbale già negli interrogatori del 1993, 1994, 1996 e nel 1997 in un'audizione, non più secretata, presso la commissione parlamentare e sulle mancate bonifiche dei siti inquinati da parte dello Stato, costituiscono un'ennesima riprova della ignominia connessa al traffico dei rifiuti tossici e l'interramento nelle cave di sabbia sul territorio che va dal Lago Patria fino a Mondragone, l'area sud della Terra di Lavoro, la zona nord-est dell'hinterland partenopeo nonché ampia parte dell'ex Asl Napoli 5 e l'ambito del Comune di Casal di Principe (Ce); vedi, XIII Legislatura, commissione parlamentare d'Inchiesta sul Ciclo dei Rifiuti e sulle Attività Illecite ad esso connesse, seduta di martedì 7 ottobre 1997, declassificato parte segreta 31 ottobre 2013, audizione del collaboratore di giustizia Carmine Schiavone; nonché, LEGAMBIENTE, *Terra dei fuochi: radiografia di un ecocidio. I numeri, le responsabilità, le conseguenze sulla salute dei cittadini e le proposte di Legambiente*, Roma 18 settembre 2013.

sione più precisa di quanto già fatto, quale sia nei suoi effetti negativi il peso e la tipologia di influenza che il radicamento delle attività economiche illegali esercita sulle economie regionali e locali<sup>2</sup>. E che dire, poi, della corruzione: terreno ideale per l'infiltrazione delle mafie di ogni tipo. La corruzione politica, economica, amministrativa altera l'efficienza del mercato, di un servizio, di una prestazione. Contamina l'immagine della pubblica amministrazione, di un ente, una istituzione, un organismo di partito. Distorce le regole della concorrenza, della fiducia e inietta nell'organizzazione sociale e nella convivenza civile dosi di diffidenza, scetticismo, sospetto, cultura e profili morali dell'illegalità<sup>3</sup>. Si ha l'impressione che la corruzione sia un male della contemporaneità, ma in realtà non è così. Oggi se ne parla di più, emerge in forme e con dinamiche più frequenti perché si indaga di più su fatti ed eventi corruttivi, se ne misura la percezione, ma in realtà essa c'è sempre stata e inoltre stimare la corruzione reale e quantificarne i danni è cosa diversa da misurare la percezione che una collettività può avere di essa. Ci può essere corruzione senza mafia, ma sicuramente dove c'è la mafia c'è corruzione.

2. Una prima valutazione del rischio di vulnerabilità dei territori regionali del Paese connesso alla presenza del crimine organizzato e alle diverse fasi che ne scandiscono la crescita e lo sviluppo (accumulazione illegale; riciclaggio; investimento), è dato dal Rapporto 2001 su Criminalità, Economia e Finanza in Italia; vedi a riguardo D. MASCANDARO (a cura di), *Crimine e soldi*, Egea, Milano 2001. Sviluppi più recenti nella direzione delle ripercussioni della presenza criminale organizzata nei territori sono in C. DETOTTO, M. VANNINI, *Counting the Cost of Crime in Italy*, in «Global Crime», vol. 11, 4, 2010, pp. 421-435; F. CALDERONI, *Mythical numbers and the proceeds of organized crime: estimating mafia proceeds in Italy*, in «Global Crime», vol. 15, 1-2, 2014, pp. 138-163.

3. Secondo il recente Libro Bianco sulla Corruption in Sanità, il costo stimato diretto della corruzione nel sistema sanitario italiano supera i 23 miliardi di euro, ai quali è difficile aggiungere i costi indiretti che l'inefficienza economica di molti servizi sanitari produce sulle altre dimensioni dell'economia nazionale; cfr. ISPE-SANITÀ, *Libro Bianco sulla Corruption in Sanità*, Roma 2014. Sugli effetti economici e istituzionali della corruzione si vedano M. ARNONE, E. ILIOPULOS, *La corruzione costa. Effetti economici, istituzionali e sociali*, Vita e Pensiero, Milano 2005; A. VANNUCCI, *Atlante della corruzione*, Ega-Edizioni Gruppo Abele, Torino 2012; N. FIORINO, E. GALLI, *La corruzione in Italia*, il Mulino, Bologna 2013; M. LISCIANDRA, E. MILLEMACE, *A Panel Investigation on Corruption and Economic Growth: the Case of the Italian Regions*, in «Rassegna Economica», 1, 2013, pp. 169-185.

Un'agenda zemiologica fondata su un orientamento analitico che non sia unidirezionale, come se i danni fossero imputabili sempre e solo agli input dei clan di camorra o alle sollecitazioni di opportunità illegali provenienti dalle organizzazioni criminali. Come se la figura del criminale, del mafioso, del camorrista, pur se modificata nel tempo, coincidesse sempre e solo con esponenti delle classi marginali perché è da lì che vi si produce il "tipo". No, occorre adottare un'ottica circolare, non convenzionale, bidirezionale che consideri la delittuosità come originata anche dai *white collar crimes*, dagli amministratori locali, dai funzionari e burocrati degli apparati pubblici, dagli imprenditori, dai professionisti, dal personale politico, dai rapaci di turno proprio perché la commistione dei servizi legali e illegali vede interagire in quella "zona grigia" attori del mercato legale con quelli del mercato illegale con cointeressenze che ne configurano l'inconfessabilità del legame. Insomma, una direzionalità che non sia solo generata da chi gode già di una attribuzione criminale.

Si potrebbe continuare per molto perché molti crimini si affermano senza che chi li subisce sia considerato una vittima, così come molte vittime non denunciano i crimini che patiscono. Ci sono danni che spesso ci si affanna a renderli "astratti", o intangibili in quanto connessi a quella sfera dei c.d. «crimini senza vittime» (secondo l'espressione di Edwin Schur 1971<sup>4</sup>), la cui evidenza non riposerebbe nella sostanzialità del danno arrecato, ma nel controllo della riorganizzazione simbolica che una comunità o uno Stato compie dello stesso.

4. E. Schur, che aderisce alle teorie dell'etichettamento di H. Becker, ha usato l'espressione «crimini senza vittime» per indicare quei reati (droga, prostituzione, gioco d'azzardo, omosessualità, aborto e altre pratiche) la cui punibilità è determinata dall'esistenza delle leggi che vietano tali atti piuttosto che da una sostanzialità del diritto penale. Sono crimini che non producono vittime se non per effetto della rappresentazione di uno Stato o di una comunità astratta che verrebbe offesa; cfr. E.M. SCHUR, *Labelling Deviant Behaviour*, Harper & Row, London 1971. Le analisi vittimologiche stanno cercando di ridefinire e riempire i vuoti lasciati dagli approcci interazionistici, specie per quei reati (es. inquinamento ambientale, reati predatori, estorsioni, usura, aggressioni, violenze verso le donne, ecc.) in cui è elevato il numero oscuro, proprio perché non denunciati e quindi non registrati.



I fenomeni criminali sono l'esito, pertanto, di molti fattori spesso indicati come *push* o *pull factors* che si combinano con la motivazione del soggetto, con il significato che egli attribuisce all'azione compiuta, con le scelte che intraprende, con le caratteristiche della vittima. Proprio il significato assegnato alle proprie azioni e le caratteristiche della vittima sono oggi tanto più importanti da capire perché molti atti o comportamenti illegali, oltretutto, essendo diventati di routine o essendo una componente stabile di molta parte della società organizzata, sono apprezzati presso molti gruppi o aree della società al punto che vengono declassati a pure offese morali. Vieppiù: le retoriche della crisi, della società liquida e della dimensione virtuale del sociale hanno messo in scena una configurazione così frammentata della soggettività umana che anche quando parliamo di cos'è un crimine o cosa sia un atto criminale sembra che il significato sia divenuto ambivalente o rifletta una sorta di metonimia dipendente dagli orientamenti morali. Ciò appare tanto più vero nella nostra contemporaneità in quanto è presente in ciò che chiamiamo fenomeni criminali una intrinseca complessità di fattori o multidimensionalità di aspetti che impedisce di circoscrivere il quadro interpretativo a una sola teoria dal momento che rilevanti sono gli elementi patogenetici o patoplastici presenti nel contesto ove si consuma un'azione criminale. Ecco perché una teoria può essere valida per la spiegazione di un crimine ma non per un altro. Non è un caso che la criminologia contemporanea ha abbandonato l'idea positivista di elaborare una eziologia del comportamento criminale, sostituendo questa visione universale della spiegazione dei crimini con una più parziale fondata sulla spiegazione di tipi specifici di reati e correlandoli – attraverso questa sempre più affinata impostazione – a un mix determinato di fattori. L'attenzione ai fenomeni criminali, inoltre, deve essere più profonda oggi perché molti crimini sono connessi a nuovi fattori, nuovi impulsi, nuovi profili di autori che li producono, nuove vittime. In più se si pensa ai crimini delle organizzazioni criminali non si può non considerare l'enorme modificazione che il processo di globalizzazione ha provocato generando per esse nuove

condizioni e opportunità istituzionali, economiche e sociali che ne hanno favorito la diffusione, l'infiltrazione e il radicamento in nuovi territori. Le riflessioni degli ultimi anni sui fenomeni criminali condividono ormai l'assunto che tali manifestazioni e i comportamenti devianti non sono separabili dai fenomeni sociali locali e globali, tanto meno da un'analisi più profonda e articolata, come propone De Maillard, sulla crisi degli Stati e delle forme politiche moderne. Egli sostiene che «l'espansione indefinita e universale della criminalità, la sua diffusione nel tempo e nello spazio attraverso processi continui, la sua penetrazione nelle sfere dell'economia, della finanza e della politica, mutano completamente la questione. Si scopre con stupore e sconcerto che la delinquenza e la criminalità sono diventate le modalità di formazione di plusvalore, delle strategie per l'acquisizione di posizione di potere assai diffuse e generalizzate, in quanto costituiscono le attività economiche più redditizie e assumono dimensione planetaria. Tali attività hanno ormai da tempo cessato di riguardare solo i gruppi marginali e le classi pericolose. Inoltre non possono più essere considerate come espressione di comportamenti meramente individuali dissociabili dal funzionamento dei contesti sociali in cui si radicano, ossia l'economia, la finanza e il potere. Le pratiche criminali, infatti, sono diventate una delle modalità di funzionamento di tali ambiti. Prendere coscienza significa quindi fare i conti con lo sconvolgimento delle nostre categorie mentali più consolidate»<sup>5</sup>.

C'è una dimensione locale che offre elementi esplicativi circa l'origine dei fenomeni criminali organizzati, ma c'è una nuova versione transnazionale che conferisce a molti reati e traffici criminali una dimensione inedita che non solo non può essere bypassata, ma necessariamente deve essere analiticamente rappresentata e spiegata perché si basa su quella sotterranea, mimetica capacità che le diverse mafie hanno maturato di tessere reti affaristiche e strategie di collegamento con ambien-

5. J. DE MAILLARD, *Il mercato fa la sua legge. Criminalità e globalizzazione*, Feltrinelli, Milano 2002, pp. 18-19.

ti economici, politici, finanziari per generare nuove e migliori opportunità idonee a farle prosperare. D'altra parte ogni tipo di società, ovvero di organizzazione sociale produce dal suo interno la forma sociale che va assumendo la criminalità e la devianza.

Certo, resta ancora problematico trovare un accordo metodologico e concettuale su cosa intendere per crimine organizzato in ragione di quel carattere fluido e polisemico che, come ha indicato Costantino, è l'esito «delle dimensioni semantiche delle definizioni politiche, legislative e applicative delle sue manifestazioni»<sup>6</sup>. Tuttavia, proprio i limiti registrati negli approcci economici rational e in quelli sociologici e criminologici impongono sforzi di integrazione delle acquisizioni teoriche e concettuali più efficaci raggiunte negli ultimi tempi in base anche alle nuove evidenze empiriche, in modo da sviluppare modelli interpretativi più aderenti alla realtà e idonei a formulare una più adeguata e selettiva costruzione e implementazione di politiche pubbliche preventive e di contrasto. La ricerca di un modello integrato sarà utile sia per superare un'analisi monodimensionale e riduzionista del fenomeno che per oltrepassare l'impasse metodologica qualità versus quantità celebrata quale esito spesso di confini teorici concettualmente rigidi (talvolta astratti) con un corrispettivo rigido uso di tecniche e metodi che non facilitano la cooperazione e l'integrazione.

### **1.1 L'attività estorsiva: una forma illegale di primaria accumulazione**

L'attività estorsiva, specie quella praticata dalle organizzazioni criminali di camorra, racchiude, per verità, molti degli elementi fin qui richiamati. Per tale fenomeno non abbiamo uno specifico e lungo corso di studi e ricerche contemporanee. Esso, in genere, è stato inquadrato nell'ambito sociologico nella più ampia

6. S. COSTANTINO, *Criminalità e devianze. Società e divergenze, mafia e Stati nella seconda modernità*, Editori Riuniti, Roma 2004, p. 282.

analisi dell'origine delle organizzazioni mafiose, nel carattere violento di alcuni ceti dominanti, nella funzione che tale risorsa garantisce ai fini del controllo territoriale, o come risorsa economica costante utile al mantenimento della struttura associativa.

Ciò che anche sul piano giuridico è avvenuto al di là del contemplato dell'art. 629 del codice penale che colloca il reato nell'ambito delle norme a tutela del patrimonio è stato oggetto solo negli ultimi anni di riflessioni più proprie della dottrina che dell'analisi criminologica e sociologica<sup>7</sup>. L'evoluzione e la dinamica complessa che le diverse sfaccettature contempla la fattispecie delittuosa sono state oggetto, infatti, di approfondimenti giuridici e dottrinari connessi agli affiancamenti che derivano dall'esame degli artt. 110 e 416 *bis* c.p. che ne rilevano il carattere ascrivibile alla criminalità organizzata e l'introduzione dell'art. 2 comma 19, l. n. 94/2009 che ha introdotto una sorta di obbligo di collaborazione con l'Autorità Giudiziaria a carico dell'imprenditore vittima dei reati di cui agli artt. 317 e 629 c.p. aggravati ai sensi dell'art. 7 del d.lgs. 13 del 1991 n. 152 convertito con modificazioni nella legge n. 203/1991. L'opera progressiva di tipizzazione giurisprudenziale e normativa è proseguita con la recente introduzione della legge n. 62 del 17 aprile 2014 che ha apportato modifiche al già introdotto art. 416 *ter* c.p. con il d.lgs. 8 giugno 1992, n. 306 il quale già apprestava, modificando il 416 *bis* l'esigenza di disciplinare il fenomeno dello scambio elettorale politico-mafioso.

La ricostruzione dei confini normativi della fattispecie delittuosa estorsiva assume una rilevanza oltretutto sociologica specie se coglie i differenti aspetti e le connessioni che derivano da un lato, da ciò che è l'esperienza dell'associazionismo anti-racket e antiusura, alla quale è connessa una importante e utile

7. R. SCARPINATO, *Sistemi criminali*, in «Questione Giustizia», 3, 2008, pp. 151-167. Ancora in un recente manuale di criminologia, per esempio, gli autori dedicano molta attenzione a diversi reati contro il patrimonio nonché a reati violenti e alla criminalità economica. Pur trattando, sebbene sinteticamente la criminalità di stampo mafioso non vi è alcuna attenzione e riflessione circa l'attività estorsiva. Vedi, A. BALLONI, R. BISI, R. SETTE, *Manuale di Criminologia*, vol. II, Clueb, Bologna 2013.

legislazione per tutelare le vittime e incoraggiare le denunce<sup>8</sup>. Dall'altro, proprio sotto il profilo dell'analisi vittimologica i casi di estorsione come di usura praticati dalle organizzazioni criminali di tipo mafioso delineano una "plurioffensività" di questi reati che trascende l'immediata ed esclusiva lesione patrimoniale. Non è un caso che l'acquisizione probatoria nei reati di cui indicato si rende più difficoltosa per effetto della pressione psicologica cui è sottoposta la vittima e la paura che essa percepisce per l'incolumità propria e della sua famiglia. Da qui la rilevanza anche giuridica della costituzione di parte civile nei processi delle associazioni antiracket e antiusura il cui supporto ancorché psicologico è importante nelle fasi dibattimentali ai fini dell'assunzione di responsabilità da parte della vittima, nonché di estensione della fiducia e tutoraggio nell'intero processo di normalizzazione dell'attività economica e della vita quotidiana per uscire dai danni che l'evento ha procurato<sup>9</sup>.

Occorre partire dal presupposto che con o senza mafia l'estorsione genera un danno. Quando l'estorsione è occasionale e realizzata in un ambito privato (es. il figlio che estorce danaro al padre per una dose di droga) ancorché la violazione di un diritto patrimoniale, si configura una indubbia lesione dell'integrità psicologica della vittima e comunque una lacerazione della sua identità morale. Quando, invece, ci occupiamo di estorsione e usura connessa ai gruppi mafiosi, esse generano danni sociali così plurimi che vanno oltre la relazione diretta rispetto alla

8. Il riferimento è alla legge 23 febbraio 1999, n. 44 "Disposizioni concernenti il Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura" e alla legge n. 512/1999 che ha istituito il Fondo di Rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso. Importante è anche la nuova norma art. 2, comma 19, legge 15 luglio 2009, n. 94, "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica", che interviene colpendo chi, essendo acquiescente, usufruisce di una posizione di vantaggio nell'acquisizione di opere pubbliche rispetto ad altri. La norma ha una funzione di riequilibrio delle posizioni nella concorrenza sul mercato. Colpisce chi grazie alla convivenza distoglie risorse della comunità a vantaggio di organizzazioni mafiose. Chi si aggiudica un appalto, ad esempio per costruire un ospedale, e paga il pizzo, utilizza soldi dei cittadini per finanziare la mafia.

9. T. GRASSO, *Racket e antiracket a Napoli*, in G. DI GENNARO, A. LA SPINA (a cura di), *I costi dell'illegalità. Camorra ed estorsioni in Campania*, il Mulino, Bologna 2010, pp. 283-332.

vittima e ai suoi familiari, in quanto non solo hanno un carattere silente ma chi le subisce, spesso, non denuncia. Sono tipi di reati che condizionano l'economia, riducono gli investimenti, generano interconnessioni con altre attività illegali lucrose, alterano il senso di sicurezza di un territorio. Il reato estorsivo oltre ad avere una intrinseca natura illegale e un forte carattere sommerso, si nutre di condizioni ove è rilevante l'esito variabile dell'interazione tra i seguenti fattori: a) soggezione della vittima; b) grado di ricattabilità della stessa; c) modalità di consumo dell'evento; d) tipologia di settore economico e mercato del lavoro locale; e) radicamento nel territorio del gruppo criminale e proprio modello organizzativo; f) livello di presenza ed estensione sul territorio di attività economiche illecite, illegali, criminali; g) livello di disgregazione dei tessuti sociali locali; h) efficacia delle politiche di prevenzione, di sicurezza, delle strategie investigative, delle risultanze giudiziario-processuali; i) capacità associativa, organizzativa e di mobilitazione delle vittime e delle comunità locali che come stakeholder sono titolari di diritti lesi e di interessi che attengono anche al comune bene della legalità.

Studiare e analizzare il fenomeno estorsivo è complicato: perché, innanzitutto, occorre fondare ogni interpretazione, anche se riguarda la dinamica di particolari reati, su un impianto metodologico rigoroso che fornisca ancorché l'esplicitazione del percorso adottato e la controllabilità del risultato, la base per l'acquisizione sia di informazioni quantitative sia qualitative attraverso fonti ricostruttive diverse. Ciò perché sulla scia dell'insegnamento weberiano, la conoscenza del mondo sociale non può che essere intesa come conoscenza anche del mondo cognitivo dell'attore sociale. Esso è davvero conoscibile solo se si fanno parlare le persone senza imporre loro vincoli di modalità espressiva. Inoltre, perché la difficoltà di costruire un'accurata analisi su un tale accadimento deriva dal fatto che non è possibile affidarsi solo all'informazione statistica, non solo perché, per quanto dettagliate, restano sempre parziali e non scevre di errori. Basti pensare che ancora oggi in Italia manca una banca dati unica corrispondente alla verifica tra l'autorità

giudiziaria e l'autorità giudicante. Ma, innanzitutto, perché un adeguato approfondimento che stilizzi la correlazione tra modello organizzativo del gruppo criminale e modalità di richiesta, entità della stessa, tipologia di richiesta, dimensione spaziale dell'influenza territoriale del gruppo, modalità di adescamento e poi adesione della vittima, significato attribuito all'azione delittuosa dal reo, numero di soggetti coinvolti, funzione del delitto. Insomma, questi e altri aspetti correlati al fenomeno estorsivo non sono decifrabili attraverso l'informazione statistica ma necessitano di indagini vittimologiche appropriate fondate su interviste non direttive, nonché approfondimenti su materiali giudiziari. Purtroppo il livello di sinergia anche per soli fini scientifici con la magistratura inquirente è ancora delegato alla sensibilità del singolo magistrato e trova difficoltà a dispiegarsi come attività programmatica per rendere più efficaci i modelli di prevenzione e contrasto a riguardo di alcuni reati.

Nonostante i limiti richiamati, l'analisi sul fenomeno delle estorsioni in generale e in Campania in particolare, non parte da zero. Innanzitutto, perché questo lavoro è stato preceduto da un altro che, tra il 2009 e il 2010, pur concentrandosi sulle esclusive aree metropolitane di Napoli e Caserta ha messo in risalto per la prima volta, con una impostazione metodologica quanti/qualitativa, sia la stima del prelievo di risorse realizzate attraverso l'attività estorsiva diretta, sia la descrizione e la classificazione qualitativa di alcuni comportamenti illegali, anzitutto degli appartenenti alle organizzazioni criminali di stampo mafioso, attraverso l'analisi di atti giudiziari, procedimenti giudiziari, sentenze, ordinanze, analisi testuali di intercettazioni telefoniche e ambientali, analisi statistiche dei dati acquisiti, interviste semistrutturate a testimoni privilegiati. In particolare, si possono indicare in quattro sintetiche fasi e relativi risultati i passaggi fondamentali che hanno caratterizzato l'intera ricerca sull'influenza della camorra in Campania e il peso delle estorsioni<sup>10</sup>.

10. Il riferimento è a G. DI GENNARO, A. LA SPINA (a cura di), *I costi dell'illegalità*, cit., pp. 17-40.

Primo passaggio: ricostruzione dei sodalizi criminali campani operanti nelle due aree e analisi delle forme di influenza esercitate attraverso le diverse attività illegali. Sapevamo già molto sulle condotte dei camorristi in relazione ai propri patrimoni e alla proprie eventuali attività imprenditoriali, nonché alle modalità seguite nella manipolazione di appalti. L'attenzione è stata fissata sulle interferenze effettuate da questi nei confronti dell'attività di soggetti che non sono né camorristi né collusi. Ad esempio, le modalità di richiesta, la quantificazione e riscossione del pizzo, l'imposizione di prodotti o fornitori, di assunzioni, commesse, l'acquisizione di prodotti, l'uso gratuito di beni. L'obiettivo è stato quello di costruire condotte tipiche in relazione ai vari aspetti ritenuti rilevanti (come ad esempio dimensioni dell'impresa, settore produttivo, localizzazione, atteggiamento dell'imprenditore nei confronti degli estorsori, comportamento delle altre vittime).

Oltre a magistrati e operatori delle forze dell'ordine, sono stati sentiti, mediante interviste in profondità, commercianti vittimizzati, collaboratori di giustizia, imprenditori che avevano già denunciato in modo pubblico l'estorsione (i quali pertanto si possono ritenere ben più attendibili rispetto all'operatore economico medio, possibilmente esposto all'intimidazione e come tale controinteressato a parlarne), subendo di conseguenza costi notevoli a carico delle proprie aziende.

Secondo passaggio: creazione di un *data-base* comprendente i casi di estorsioni tentate e consumate nell'area delle due province campane in un arco temporale che copre circa vent'anni (1990-2009) e che sono emerse dall'analisi del materiale giudiziario. Si tratta di oltre 1.124 atti giudiziari dai quali sono stati depurati i reati di estorsione personale (es. "cavallo di ritorno") o quelli privi di intercettazioni telefoniche o ambientali, le cui caratteristiche salienti sono state riportate su una scheda di rilevazione. Questo prezioso *data-base*, la cui costruzione è stata alquanto laboriosa, ha reso possibili le elaborazioni successive. In particolare, è stato indicato l'importo del pizzo che viene richiesto alle imprese ritenute tipiche, distinte per settori di attività, collocazione geografica, dimen-



sioni del fatturato e del numero di addetti, su territori ritenuti anch'essi tipici. Va sottolineato che l'insieme di casi così ottenuto *non* costituisce un campione probabilistico. Se vi fosse, come in effetti si è avuto, un numero di casi maggiore in una provincia e minore in un'altra, ciò potrebbe dipendere, in parte, dall'intensità e dallo stato di avanzamento delle indagini e della disponibilità dei materiali e non solo dalla maggiore o minore presenza del fenomeno criminale. D'altra parte non è un campione autoselezionato ove è presente il rischio che chi ha deciso di rispondere al questionario o all'intervista sia soltanto o prevalentemente un certo tipo di soggetto (ad esempio un imprenditore che già aderisce a un'associazione antiracket), con corrispondente sottorappresentazione o esclusione di altri segmenti della popolazione. Inoltre, le informazioni apprese si fondano su osservazioni empiriche talmente robuste da non essere scalfite neppure dalle dichiarazioni in senso contrario che talvolta si sono avute da parte di imprenditori reticenti (per paura o altre ragioni), che pure sono stati vittime del pizzo. Il *quantum* del pizzo, ad esempio, o le modalità della richiesta risultano indicate senza possibilità di vaghezza, sottovalutazione o esagerazione. Si può quindi asserire, viste l'affidabilità dei mezzi di rilevazione e la quantità dei casi, che, allo stato, questa si presenti come la migliore – o meno peggiore – base empirica realizzabile in relazione al fenomeno studiato.

Terzo passaggio: ricognizione dei dati ufficiali disponibili relativi alla situazione del tessuto imprenditoriale campano, alle dimensioni e alla contendibilità dei vari mercati, al numero e alle caratteristiche delle imprese ivi operanti, suddivise in gruppi omogenei di dimensioni note. Tale suddivisione in gruppi si è resa necessaria, dal momento che i costi non risultano uguali per i diversi tipi di esercizi economici. Per le imprese, ciò è causato da fattori quali le differenze nella dimensione o nell'ubicazione, la natura del processo di produzione e le diverse soluzioni tecnologiche utilizzate. La suddivisione in gruppi serve a effettuare stime separate dei costi per ciascun gruppo di soggetti (ad esempio: grandi e piccole imprese, o imprese di un certo settore produttivo).

Quarto passaggio: produzione di una stima quantitativa (attraverso l'incrocio tra risultanze dell'analisi qualitativa con dati tra cui quelli relativi ai costi per tipi di impresa, al numero di imprese esistenti per settore economico, alle caratteristiche dei mercati, alla dislocazione delle attività sul territorio) dell'impatto economico della criminalità camorristica e di altre forme di illegalità, per tipi di impresa e per settore produttivo.

È stato stabilito un percorso di analisi sperimentato su alcuni casi, ambiti e settori produttivi. È stata adottata ogni cautela nella formulazione di stime e cifre, segnalando volta per volta l'iter seguito, i margini di incertezza, la pertinenza delle informazioni. Una strategia analoga si potrebbe seguire per descrivere e quantificare anche altre attività illegali della camorra, come ad esempio il narcotraffico, l'usura, la contraffazione, il gioco d'azzardo e così via. Altre forme di illegalità particolarmente gravi, tali da giustificare l'uso di tecniche investigative così intrusive (come alcune forme di "grande" corruzione), potrebbero anch'esse venir studiate avvalendosi di materiali giudiziari, se questi dovessero essere abbastanza rilevanti e numerosi.

È opportuno sottolineare che ragioni di reiterazione dell'impianto metodologico e tecnico, di raffinamento delle tecniche di rilevazione, trattamento e analisi delle informazioni, correttezza della comparazione, rispetto dei confini di un oggetto conoscitivo, vincoli temporali, finanziari, gestionali e strumentali, hanno portato l'intera équipe di ricerca campana e la Fondazione Chinnici che ha sostenuto la ricerca, a indicare fin dall'inizio la necessità di dedicare almeno parte dei contributi e della rilevazione che li ha resi possibili al tema delle estorsioni esistendo l'esigenza di incastrarlo in un'attenta analisi del quadro evolutivo del fenomeno estorsivo in prospettiva comparata essendo già esistente un analogo approccio sperimentato in una precedente ricerca sul caso siciliano<sup>11</sup>.

Tuttavia, rispetto al precedente studio due novità sono state introdotte: a) una quota del materiale giudiziario reperito per

11. A. LA SPINA (a cura di), *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, il Mulino, Bologna 2008.

lo scopo prima indicato è stata utilizzata metodologicamente, per la prima volta, nel caso di uno studio di carattere anche criminologico, per l'analisi testuale basata sulla selezione di un totale di 2.248 intercettazioni telefoniche e ambientali acquisite da 438 atti giudiziari, con lo scopo di individuare e approfondire temi e relazioni tra significati lessicali che rimandano a determinate azioni (fatte o da intraprendere), gestione di ruoli, appartenenze a clan, riferimenti territoriali, trasmissione di ordini ecc. Si è fatto ricorso a due tipi diversi di software (il T-Lab e il Taltac 2.10)<sup>12</sup>; b) essendo venuta alla luce una stretta relazione tra l'attività estorsiva dei clan e l'attività usuraria, si è deciso di prestare una certa attenzione anche al fenomeno dell'usura, pur nella consapevolezza che si è trattato solo di un accenno al tema del ricorso al credito illegale.

Le conclusioni a cui pervenivamo ne *I costi dell'illegalità* è che l'estorsione praticata in Campania conserva ancora un carattere parassitario perché da un lato, è praticata su attività ricattabili (in quanto a loro volta esercitate nell'illegalità e facilmente soggette all'osservazione criminale), dall'altro, però è prodotta anche come attività di controllo ed esercizio del potere territoriale, ovvero come protezione. Nel primo caso garantisce una funzione redistributiva nei confronti delle masse marginali e di quanti sono disponibili al reclutamento, nel secondo caso è una necessità funzionale al radicamento territoriale e a determinare il profilo di stabilità del clan. Tant'è che gruppi più consolidati e con una *long crime history* praticano in forma di subappalto l'estorsione imponendo al gruppo

12. Si tratta di programmi utilizzati nella pratica della ricerca "qualitativa"; ovvero, d'analisi semiautomatica testuali ispirati all'approccio lessicometrico che trovano origine nel lavoro francese di Jean-Paul Bénéci (ID., *L'analyse des données*, Dunod, Paris 1973) e sviluppati, con l'ausilio di tecniche statistiche e lessicali, per analizzare le parole e le loro relazioni all'interno del testo. Sono *softwares* particolarmente appropriati per l'analisi sistematica di testi di ampie dimensioni (nel nostro caso le intercettazioni telefoniche) o di domande aperte e permettono l'estrazione di contenuti del discorso e le principali differenze tra le diverse categorie di intervistati, attestando in via indicativa la frequenza e la rilevanza di ciascun tema; vedi G. LOSITO, *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, in L. CANNAVÒ, L. FRUDÀ (a cura di), *Ricerca sociale. Tecniche speciali di rilevazione, trattamento e analisi*, Carocci, Roma 2007, cap. V, pp. 117-132 e F. DELLA RATTA-RINALDI, *L'analisi testuale computerizzata*, in *ivi*, pp. 133-152.

affidatario una tassa e riducendo così i rischi e ottimizzando i risultati. La frammentazione dei clan e l'incertezza che l'elevata densità determina conferisce quel carattere specifico di attività violenta che non è parte della storia dell'intera mafia. Il carattere daziario dell'attività estorsiva specie dei clan napoletani è la forma più diretta ed elementare di accumulazione primitiva della ricchezza. L'attività estorsiva, almeno nelle due aree analizzate, si presenta, quindi, con una modalità in cui l'elemento predatorio rispetto alla funzione protettiva incide in misura più elevata rispetto alla Sicilia e tale carattere è maggiore nell'ambito cittadino ancorché in quello provinciale<sup>13</sup>.

A quattro anni dalla pubblicazione di questo lavoro che ha fornito per la prima volta un quadro più compiuto del fenomeno estorsivo in Campania e basando l'intera analisi su un impianto metodologico rigoroso quanto esplicito sul percorso adottato e la controllabilità del risultato, eccoci di nuovo con una ulteriore riflessione che sia per estensione geografica, sia per elaborazione di nuovi obiettivi ci restituisce una declinazione ancora più chiara dell'attività estorsiva che, come si sa, distingue il profilo criminale di un gruppo dedito alle attività illegali più di ogni altro reato o comportamento criminale.

La riflessione inevitabilmente ha toccato anche le modificazioni storiche di tale attività, il tema delle forme organizzative dei clan e il rapporto che essi hanno con i territori ove sono insediati. I risultati raggiunti hanno confermato alcune precedenti acquisizioni ma disvelano anche molti aspetti nuovi che non riguardano solo il tema del controllo territoriale, bensì la

13. Il carattere predatorio di cui si parla in questa sede coincide con quello di cui parla Lupsha che distingue in tre i gradi di sviluppo della criminalità organizzata: *predatorio, parassitario e simbiotico*. Nella fase predatoria la criminalità è essenzialmente una forma di gangsterismo urbano: usa la violenza soprattutto in modo difensivo per eliminare i nemici e per il controllo del territorio. In effetti questo carattere convive, a nostro avviso, con quello più specificamente protettivo descritto da Gambetta. Vedi P.A. LUPSHA, *Organized Crime in the United States*, in R. KELLY (eds.), *Organized Crime: An International Perspective*, Rowman and Littlefield, Totowa, NJ 1986; ID., *Transnational Organized Crime versus the Nation State*, in «Transnational Organized Crime», vol. II, 1, 1996, pp. 21-48; P.A. LUPSHA, S.A. PIMENTEL, *The Nexus Between Crime and Politics: Mexico*, in «Trends in Organized Crime», 3, 1, 1997, pp. 65-67.

stessa entità estorsiva praticata sia sulle attività economiche legali sia sulle attività tipiche dell'economia sommersa o caratterizzate dall'irregolarità e presenza di esclusivo lavoro nero. La tipologia estorsiva così come emerge e la relazione esistente tra forma organizzativa del clan e la pratica estorsiva conferiscono all'analisi del fenomeno aspetti che accertano dimensioni che possono essere molto utili per le azioni sia di prevenzione che di contrasto.

## 1.2 Da dove partire per spiegare l'origine e lo sviluppo dell'attività estorsiva

Prima di addentrarci nell'analisi e comparazione dei dati sul fenomeno delle estorsioni, vi è la necessità di fornire qualche risposta a qualche interrogativo di fondo connesso al fenomeno. Come si spiega l'estorsione come attività specializzata e in che misura essa è all'origine delle organizzazioni mafiose. Come si è sviluppata, consolidata e quali sono i moderni caratteri che va assumendo l'attività estorsiva.

Un primo aspetto da cui si può partire e che ha segnato una linea interpretativa elaborata per spiegare l'originaria precondizione che ha favorito la nascita dei gruppi mafiosi attiene l'offerta di protezione. Non pochi autori, sulla scia delle intuizioni di Franchetti prima e Landesco dopo, hanno sostenuto che se c'è una proprietà specifica che si può attribuire alla mafia siciliana, alla 'ndrangheta e alle diverse mafie (quella italo-americana, quella russa, le Triadi di Hong Kong, la Yakuza giapponese) è che esse sono organizzazioni specializzate nella fornitura di protezione<sup>14</sup>. Ovvero, la protezione offerta dalle organizzazioni

14. Su questo vedi, A. GRAEBNER ANDERSON, *The Business of Organized Crime. A Cosa Nostra Family*, Hoover Institution Press, Stanford, CA 1979; P. REUTER, *Racketeers as Cartel Organizers*, in H. ALEXANDER, G. CAIDEN (eds.), *Political and Economic Perspectives on Organized Crime*, Lexington, Mass. D.C. Heath 1984, pp. 49-65; ora anche in F. VARESE (eds.), *Organized Crime. Critical Concepts in Criminology*, Routledge, London and New York, vol. III, 2010, pp. 153-167; ID., *Racketeering in Legitimate Industries. A Study in the Economics of Intimidation*, The Rand Corporation, Santa Monica, CA 1987; F. SABETTI, *Village Politics and the Mafia in Sicily*, Mc Gill-Queen's University Press, Montreal e

mafiose si presenta come un servizio reso sia in termini di sicurezza, sia per eliminare nei rapporti economici la concorrenza, sia, infine, per regolare i rapporti sociali garantendo il riconoscimento di diritti che vengono elusi da alcuni contro altri<sup>15</sup>. La protezione, pertanto, si trasforma in un bene che viene offerto nella sfera dei rapporti economici e in quelli sociali. Ci sono condizioni che generano maggiormente l'affermarsi di una iniziale domanda di questo bene, altre, invece, che ne determinano l'iniziale offerta. Tuttavia, le organizzazioni criminali quando si dedicano all'attività estorsiva producono effetti così negativi e perversi da non ricadere esclusivamente e direttamente sulla vittima, ma si estendono su collettività e tessuti socio-economici più ampi perché mediante essa l'attività criminale si evolve e si estende verso una pluralità indeterminata di reati-scopo (commercio stupefacenti; gestione sale da gioco e scommesse; contrabbando Tle; controllo lavori pubblici; usura), ovvero, attività che non solo sono fonte di ingenti proventi che vengono

Kingston, London Ithaca 2002 (1a ediz. 1984); C. TILLY, *War Making and State making as organized crime*, in P. EVANS, D. RUESCHEMEYER, T. SKOCPOL (eds.), *Bringing the State Back In*, Cambridge University Press, Cambridge 1985, ripubblicato in F. VARESE (a cura di), *Organized Crime*, Routledge, London and New York, vol. I, 2010, pp. 334-352; D. GAMBETTA, *Fragments of an economic theory of the mafia*, in «European Journal of Sociology», vol. 29, 1, 1988, pp. 127-145, ora anche in F. VARESE (a cura di), *Organized Crime*, cit. vol. I, pp. 353-69; ID., *Mafia: i costi della sfiducia*, in D. GAMBETTA (eds.), *Le strategie della fiducia. Indagini sulla razionalità della cooperazione*, Einaudi, Torino 1989; ID., *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino 1992; G. FIANDACA, S. COSTANTINO (a cura di), *La mafia, le mafie. Tra vecchi e nuovi paradigmi*, Laterza, Roma-Bari 1994; Y.K. CHU, *The Triads as Business*, Routledge, London e New York 2000; F. VARESE, *Is Sicily the future of Russia? Private protection and the emergence of the Russian mafia*, in «Archives Européennes de Sociologie», n. 35, 1994, pp. 224-58; ID., *The Russian Mafia. Private Protection in a New Market Economy*, Oxford University Press, New York 2001; ID., *How mafias migrate: The case of the 'Ndrangheta in northern Italy*, in «Law and Society Review», XL, 2, 2006, pp. 411-44; ID., *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino 2011; B. ALEXANDER, *The Rational Racketeer. Pasta Protection in Depression Era Chicago*, in «Journal of Law and Economics», vol. 40, 1, 1997, pp. 175-202; S. SKAPERDAS, *The political economy of organized crime: Providing protection when the state does not*, in «Economics of Governance» 2, 3, 2001, pp. 173-202; P.B.E. HILL, *The Japanese Mafia: Yakuza, Law and the State*, Oxford University Press, Oxford 2003.

15. F. SABETTI, *Stationary Bandits. Lessons from the Practice of Research from Sicily*, in «Sociologica», 2, 2011, Doi: 10.2383/3587; P. WANG, *The Chinese mafia: private protection in a socialist market economy*, in «Global Crime», vol. 12, 4, 2011, pp. 290-311.

investiti in ulteriori attività economiche illecite, nonché nella costituzione di imprese per l'esercizio di attività commerciali su diversi territori (dal locale al nazionale) e talvolta all'estero, ma sono funzionali all'esercizio della sovranità territoriale che intanto si va affermando perché è alimentata da un patrimonio di conoscenze necessarie per agire successivamente da intermediario nel mondo degli affari e della politica.

Cerchiamo di vedere da vicino questi aspetti. Un primo punto di partenza può essere la cumolazione analitica che si è sviluppata sull'origine della mafia e di organizzazioni criminali similari in varie parti del mondo. Molti contributi teorici ed empirici sono in linea con quella che è stata denominata la "property-rights theory"<sup>16</sup>. In sintesi questa prospettiva sostiene che il processo di accumulazione illegale parte dall'attività di protezione privata che, in generale, si origina o per assenza (o debole presenza) di una condizione di tutela dei diritti di proprietà da parte dello Stato il quale si mostra incapace, con la fine del feudalesimo, di risolvere e regolare controversie diverse. A questa tardiva capacità si associa la presenza di un banditismo diffuso e una condizione di sfiducia generalizzata che stimola la formazione di quella che Gambetta ha definito la "nuova industria specializzata in protezione"<sup>17</sup>. I gruppi mafiosi intercettando la sfiducia delle popolazioni locali si specializzano nell'introdurre nel tessuto sociale dosi calcolate di sfiducia in modo da mantenere viva la domanda di protezione. Essi attenuano l'incertezza che circonda il mercato e il tessuto sociale proprio perché manca l'esternalità della fiducia, ma, ovviamente, hanno interesse ad assicurarsi che tale condizione

16. Vedi F. VARESE, *Mafie in movimento*, cit., p. 261; O. BANDIERA, *Private states and the enforcement of property rights: theory and evidence on the origins of Sicilian mafia*, in «Journal of Law, Economics and Organization», XIX, 1, 2003, pp. 218-244; P. BUONANNO, R. DURANTE, G. PRAROLO, P. VANIN, *On the Historical and Geographic Origins of the Sicilian Mafia*, Munich Personal RePEc Archive (MPRA), paper No. 37009, posted 29 February 2012 16:29 UTC. In effetti questa tesi parte dalle osservazioni di Franchetti e riprese da D. Gambetta il quale spiega l'origine della mafia siciliana tra gli inizi e la metà dell'Ottocento come risposta a una transizione imperfetta e rapida da una economia agricola feudale a una di mercato moderna necessitante sicurezza statale, ordine, rispetto della legge e delle regole del mercato; vedi D. GAMBETTA, *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino 1992, pp. 89-126.

17. D. GAMBETTA, *La mafia siciliana*, cit. p. 126.

persista perché la sfiducia è esattamente ciò che giustifica il loro intervento<sup>18</sup>. L'attività che più contraddistingue i gruppi mafiosi, allora, sarebbe la protezione-estorsione, perché attraverso essa viene regolata la «signoria territoriale» della mafia<sup>19</sup>. La teoria dei diritti di proprietà della mafia è stata estesa ad altri casi, come il Giappone, la Russia postsovietica e la Cina, per spiegare come le mafie possano affermarsi in epoche di transizione rapida ma imperfetta verso l'economia di mercato<sup>20</sup>. Sulla base di questa impostazione si è prodotta una più generale teoria esplicativa dell'origine della mafia che si compendia nella protezione: è un servizio offerto per eliminare la concorrenza; proteggere lavoratori e sindacati; intimidire gli imprenditori; salvaguardare anche contro l'estorsione, contro i furti, le vessazioni della polizia, per recuperare crediti, regolare e ricomporre una vasta gamma di controversie e conflitti<sup>21</sup>.

Questo percorso interpretativo, ripreso in periodi diversi, si è opposto all'iniziale spiegazione "culturalista" che, invece, ha insistito sul carattere diffuso di una subcultura fondata sulla propensione all'uso della violenza privata, considerando, pertanto, la mafia come un modello organizzato di tale espressione<sup>22</sup>. Lungo questa scia, che ha rappresentato la prima interpre-

18. ID., *Mafia: i costi della sfiducia*, cit., pp. 283-305.

19. U. SANTINO, *La mafia interpretata. Dilemmi, stereotipi, paradigmi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1995.

20. F. VARESE, *What is the Russian Mafia?*, in «Low Intensity Conflict and Law Enforcement», 5, 2, 1996, pp. 129-138; ID., *The Russian Mafia*, cit., pp. 260 e ss.; ID. *Mafie in movimento*, cit., pp. 199-252; P. BROWN, *Central Authority and Local Autonomy in the Formation of Early Modern Japan: The Case of Kaga Domain*, Stanford University Press, Stanford CA 1993; C. J. MILHAUPT, M.D. WEST, *The dark side of private ordering: An institutional and empirical analysis of organized crime*, in «University of Chicago Law», LCVII, 1, 2000, pp. 41-98; sul caso della Cina inoltre vedi, P. WANG, *op. cit.*, pp. 290-311.

21. Per i diversi aspetti indicati la ricostruzione può essere fatta attraverso la documentazione richiamata anche in P. ARLACCHI, *Uomini del disonore: la mafia siciliana nella vita del grande pentito Antonio Calderone*, Mondadori, Milano 1992; D. GAMBETTA, *La mafia siciliana*, cit., pp. 171-79 e 190-92; Y.K. CHU, *op. cit.*, pp. 43-53 e 77-80; F. VARESE, *The Russian Mafia*, cit., pp. 69-72, 102-105, 110-13 e 119; P. REUTER, *The Decline of the American mafia*, in «The Public Interest», 120, 1995, p. 90.

22. H. HESS, *Mafia*, Laterza Roma-Bari 1973, (1a ed. 1970, Tübingen, J.C.B. MOHR); P. PEZZINO, *Una certa reciprocità di favori. Mafia e modernizzazione violenta nella Sicilia postunitaria*, FrancoAngeli, Milano 1990.



tazione sociologica moderna della mafia, un gruppo di studiosi stranieri focalizzerà l'attenzione sulla dimensione organizzata della mediazione culturale: mafia e mafiosi vengono descritti come *patrons*, come mediatori culturali violenti che colmano gap di comunicazione tra stato e classi subalterne<sup>23</sup>.

La stagione degli studi sulla mafia in Sicilia proseguirà nel corso degli anni Ottanta del secolo scorso intrecciando, in effetti, elementi di una prospettiva più economicistica con quelli di traiettorie neoculturaliste, senza tuttavia, trascurare le diverse articolazioni che il tema della protezione presenta: prevalenza della domanda o dell'offerta; protezione attiva o passiva; imposta o ricercata. Gli studi di Arrighi prima, di Arlacchi e Piselli poi e di Catanzaro dopo dispiegheranno i temi delle precondizioni economiche e socioculturali della manifestazione mafiosa nel Mezzogiorno postunitario, sottolineando come il processo di incorporazione di molte aree del Mezzogiorno nel moderno sviluppo capitalistico è avvenuto adattando le forme tradizionali di comportamento e di relazioni sociali (parentela, clientela, aggregazioni residenziali, comunità) alle moderne strutture di mercato, influenzando così in vario modo i mutamenti indotti dallo sviluppo. La mafia in diverse zone della Calabria esercita la protezione regolando i mercati all'ingrosso, le transazioni, stabilendo i prezzi, indicando aste, offrendo garanzie sulla qualità, «facendo rispettare i patti, imponendo obblighi e perfino proteggendo, apparentemente, i lavoratori dagli abusi e da un eccessivo sfruttamento»<sup>24</sup>. I tradizionali sistemi socio-economici si integrano e fondono in

23. A. BLOK, *The Mafia of a Sicilian Village*, Harper and Row, New York 1974 (tr. it. *La mafia di un villaggio siciliano 1860-1960*), Einaudi, Torino 1986; J. BOISSEVAIN, *Friends of Friends. Networks, Manipulators and Coalitions*, Basil Blackwell, Oxford 1974; J.C. SCHNEIDER, P.T. SCHNEIDER, *Culture and Political Economy in Western Sicily*, Academic Press, New York 1976 (tr. it. *Classi sociali, economia e politica in Sicilia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1989); A. PIZZORNO, *I mafiosi come classe media violenta*, in «Polis», n. 1, 1987, pp. 195-204.

24. Vedi la descrizione che ne dà F. PISELLI, *Circuiti politici mafiosi nel secondo dopoguerra*, in «Meridiana», n. 2, 1988, pp. 125-66, la quale arricchisce con risultati empirici i tratti populistici e le forme di appoggio ribellistico alle richieste dei contadini presenti anche nelle 'ndrine delle aree tirreniche confutando la tesi esposta nel 1985 dalla Commissione parlamentare antimafia la quale attribuiva questa caratteristica solo ai

nuovi sistemi pluralistici di più ampie dimensioni coincidendo con il partito e con lo Stato che diventano i luoghi e le forme di aggregazione ideale per redistribuire redditi ed esercitare il potere<sup>25</sup>.

Questi processi accompagnano una modificazione dei livelli organizzativi della mafia che, per non pochi autori, caratterizzano l'ingresso dei gruppi mafiosi nelle attività imprenditoriali lecite<sup>26</sup>. Non è un caso che il core delle riflessioni alla fine degli anni Ottanta è dato dal tema dell'impresa mafiosa: vi è un carattere innovatore, secondo la più classica concettualizzazione schumpeteriana, presente nei mafiosi e coincidente con il profilo di agenti dediti all'accumulazione della ricchezza<sup>27</sup>, la cui *best way* è la capacità di segnalarsi come imprenditori della protezione-estorsione violenta<sup>28</sup>, nonché come produttori e regolatori di una domanda di protezione

gruppi mafiosi della Calabria Jonica e poco alla mafia siciliana. La citazione è ripresa da D. GAMBETTA, *La mafia siciliana*, cit., pp. 109-110.

25. G. ARRIGHI, F. PISELLI, *Capitalist Development in Hostile Environments: Feuds, Class Struggles and Migrations in Peripheral Region of Southern Italy*, in «Review», 4, 1987; F. PISELLI, G. ARRIGHI, *Parentela, clientela e comunità*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Calabria*, Einaudi, Torino 1985; P. ARLACCHI, *Mafia contadini e latifondo nella Calabria tradizionale*, il Mulino, Bologna 1980; R. CATANZARO, *Imprenditori della violenza e mediatori sociali. Un'ipotesi di interpretazione della mafia*, in «Polis», 1, 2, 1987. pp. 261-282.

26. È quanto è emerso dalla ricerca di Santino e La Fiura la cui base dati deriva da un numero di accertamenti in applicazione della legge antimafia italiana comparandoli con il contesto americano del quale vengono ricostruiti lo sviluppo storico del rapporto tra gruppi criminali e vita economica e sociale, le scelte sociali e gli interventi istituzionali; cfr. U. SANTINO, G. LA FIURA, *L'impresa mafiosa. Dall'Italia agli Stati Uniti*, FrancoAngeli, Milano 1990.

27. P. ARLACCHI, *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, il Mulino, Bologna 1983. Secondo l'A. tre processi non colti combinati tra loro delineavano già alla fine degli anni Settanta il profilo moderno della mafia imprenditrice: a) l'acquisizione di una razionalità strumentale nella condotta economica; b) il fatto che le famiglie mafiose siciliane si caratterizzassero come imprese nel sistema mondiale della droga e dell'economia illegale; c) lo sviluppo di una significativa autonomia politica del potere mafioso.

28. R. CATANZARO, *Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia*, Liviana, Padova 1988; ID., *Il governo violento del mercato. Mafia, imprese e sistema politico*, in «Stato e mercato», 23, 1988, pp. 177-212. Sull'impresa mafiosa, si veda il più recente lavoro di N. DALLA CHIESA, *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, Milano 2012.

e garanti della fiducia nelle diverse transazioni economiche in contesti di sfiducia generalizzata<sup>29</sup>.

Questi diversi aspetti entrano e arricchiscono le riflessioni sulla mafia anche se le tesi che si fronteggiano all'interno di questa visione offrono risultati controversi e in alcuni casi elementi di contraddizione analitica risaltati nella posizione di qualche autore<sup>30</sup>. Tuttavia si comincia a dare più conto della complessità del fenomeno mafioso, tant'è che contemporaneamente altri studi sono indirizzati alle relazioni di potere e alla capacità di inserimento dei gruppi mafiosi nella sfera politica e istituzionale<sup>31</sup>. Fantò sosterrà che l'impresa mafiosa diventa parte integrante di un rapporto triadico costruito assieme a imprenditori e politici fondato su scambi e favori reciproci e che evolve in direzioni molteplici dando vita a una articolata presenza della mafia sia nell'economia illegale che in quella legale e distinguibile attraverso imprese criminali legali, illegali-legali, legali-illegali delle quali l'impresa a "partecipazione mafiosa" ne è una ulteriore evoluzione utile a esercitare «una "regolazione" complessiva del mercato e un più solido controllo "politico"»

29. D. GAMBETTA, *La mafia siciliana*, cit., pp. 5-31. A partire dall'ambiguità esistente tra estorsione e protezione, già richiamata dal Franchetti nel 1876, sostiene che la violenza è un mezzo, una risorsa utilizzata per affermare un servizio che è la protezione e che si applica a tutte le transazioni (specie quelle instabili generate da assenza di fiducia). È in virtù di questo processo che si crea un mercato della protezione con effetti sia negativi che positivi (le esternalità economiche). Ciò non va confuso con l'estorsione che, sulla scia di Charles Tilly, Gambetta considera un'azione realizzata quale esito di danni procurabili.

30. È quanto sostiene U. SANTINO, *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pp. 15-33; l'A. si riferisce particolarmente alla posizione di Arlacchi definita «frutto di frettolose teorizzazioni e scarsamente o per nulla documentata», p. 16. Si veda anche, U. SANTINO, G. LA FIURA, *op. cit.*, pp. 17-97.

31. F. SABETTI, *Political Authority in a Sicilian Village*, Rutgers University Press, New Brunswick, N.J. 1984; tr. it. *Politica e potere in un comune siciliano*, Pellegrini Cosenza 1993; U. SANTINO, *La mafia come soggetto politico. Ovvero: la produzione mafiosa della politica e la produzione politica della mafia*, in G. FIANDACA, S. COSTANTINO (a cura di), *La mafia, le mafie tra vecchi e nuovi paradigmi*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 118-141; M. SANTORO, *La mafia e la protezione. Tre quesiti e una proposta*, in «Polis», vol. 9, 2, pp. 285-299. 1995; ID., *Mafia, cultura e politica*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», vol. 39, 4, 1998, pp. 441-476; F. ARMAO, *Il sistema mafia. Dall'economia-mondo al dominio locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000; R. SCIARRONE, *Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso*, in «Stato e mercato», vol. 78, 3, 2006, pp. 369-401.

del territorio»<sup>32</sup>. Estorsioni e usura sono considerate attività tradizionali utili alla compartecipazione, così come le forme di riciclaggio delle risorse illegali permette la ricapitalizzazione. Il rapporto triadico mafia-imprenditoria-politica evolve dal primario carattere di interazione fondata sullo scambio di benefici di diversa natura a quello di cointeressenza e compartecipazione i cui esiti influenzeranno e distorceranno la modernizzazione del Mezzogiorno.

La stagione fortunata degli studi sulla mafia registra, inoltre, contributi sulla dimensione organizzativa. Best e Luckenbill sostengono che la criminalità organizzata non sia altro che un tipo di organizzazione sociale formale caratterizzata da un elevato grado di organizzazione sociale della devianza (numero componenti, sistema di regole, struttura gerarchica) e della criminalità. Ognuno ha un proprio specifico ruolo e la collaborazione tra i membri è orientata al raggiungimento di determinati scopi. Associazione, frequentazione reciproca, divisione elaborata del lavoro, organizzazione estesa, sono, per gli autori, caratteristiche che contraddistinguono le organizzazioni formali, il cui massimo grado di espressione dell'organizzazione sociale è la devianza che si evolve in criminalità organizzata allorquando le organizzazioni pongono in essere costantemente comportamenti delittuosi<sup>33</sup>. Le stesse teorie delle associazioni differenziali di Sutherland, delle subculture, delle tecniche di neutralizzazione

32. E. FANTÒ, *L'impresa a partecipazione mafiosa. Economia legale ed economia criminale*, Dedalo, Bari 1999, p. 86.

33. J. BEST, D.F. LUCKENBILL, *The Social Organization of Deviants*, in «Social Problems», vol. 28, 1, 1980, pp. 14-31; ID., *Organizing deviance*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, New Jersey 1994. Gli autori individuano cinque forme di organizzazione sociale: *loners*, *colleagues*, *peers*, *mobs and formal organizations* (solitari, colleghi, pari, squadre e organizzazioni formali). I tipi solitari agiscono individualmente e condividono argomenti di comune interesse solo con persone simili che hanno la stessa subcultura; i pari agiscono illegalmente collaborando e facendo gruppo (es. alcune gang giovanili); le squadre hanno una maggiore divisione interna di compiti anche se lavorano in gruppo. Un ulteriore riferimento sulle tipologie di devianti estratte da peculiarità organizzative ma criticate da J. Best e D.F. Luckenbill, è in C. GIBBONS, *Delinquent Behaviour*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, New Jersey 1970; M.B. CLINARD, R. QUINNEY, *Criminal Behavior Systems: a typology*, Rinehart and Winston, Holt, New York 1973; G. MILLER, *Odd Jobs, The World of Deviant Work*, Prentice Hall Press, New Jersey 1978.

e delle carriere criminali offrono elementi di analisi per spiegare perché un individuo è indotto a entrare in una organizzazione criminale e intraprendervi una carriera. D'altra parte, ben presto la caratteristica e dimensione organizzativa dell'impresa mafiosa si segnerà innanzitutto proprio per la sua capacità di sviluppare una sorta di intelligence interna all'organizzazione, di proteggere i propri membri attraverso misure di sicurezza fisica e l'elaborazione di un codice di condotta riservato, nonché, successivamente, di interferire sul funzionamento del mercato e condizionare lo sviluppo locale<sup>34</sup>.

Sulla scia degli studi di Mintzberg sul rapporto tra grado di stabilità dell'ambiente, condizioni ambientali e forme diverse di organizzazioni, la mafia viene, inoltre, analizzata come una "organizzazione professionale" che offre protezione in un contesto in cui la legalità è debole in conseguenza della fievole credibilità e del basso rendimento che le politiche pubbliche riscuotono tra i cittadini e gli imprenditori<sup>35</sup>.

La tesi prospettica è che l'assenza di una efficace e trasparente azione regolativa della spesa pubblica edifica la formazione di una vera e propria "borghesia mafiosa" e "camorristica" cointeressata a intercettare le risorse pubbliche e fare affari con le reti illegali che infiltrandosi nelle amministrazioni locali, acquisiscono appalti e servizi, corrompono amministratori e funzionari pubblici, diffondono e favoriscono la cultura dell'illecito<sup>36</sup>. È il terreno ideale sul quale si sviluppa un mercato politico (con un'autonoma circolazione di scambi occulti, favori e risorse) e un mercato illegale dipendente dall'infiltrazione dei gruppi criminali che prima sono subordinati all'azione politica, poi si affrancano dal ceto politico generando una più diretta e

34. U. SANTINO, G. LA FIURA, *op. cit.*; S. ZAMAGNI (a cura di),  *Mercati illegali e mafie. L'economia del crimine organizzato*, il Mulino, Bologna 1993; M. CENTORRINO, A. LA SPINA, G. SIGNORINO, *Il nodo gordiano. Criminalità mafiosa e sviluppo nel Mezzogiorno*, Laterza, Roma-Bari 1999.

35. A. LA SPINA, *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna 2005.

36. Sul concetto di borghesia camorristica rimando a G. DI GENNARO, D. PIZZUTI (a cura di), *Dire camorra oggi. Forme e metamorfosi della criminalità organizzata in Campania*, Guida, Napoli 2009, specie pp. 55-65 e 124-35.

autonoma rappresentanza politico-amministrativa. Lo sviluppo economico, l'equilibrio del mercato e il tessuto sociale ne escono alterati e inquinati. Un tale deficit istituzionale indebolisce la produzione di capitale sociale come bene pubblico, senza neanche garantire la sua conservazione e riproduzione semmai venisse generato da ambiti sistemici diversi. Anzi induce gruppi sociali, organizzazioni e singole persone ad agire investendo nell'accumulazione di benefici soggettivi, a privilegiare orientamenti comportamentali particolaristici<sup>37</sup>.

Dall'erosione del capitale sociale positivo – ovvero quello che più alimenta la fiducia sociale estesa, la cooperazione allargata e impersonale tra i diversi attori sociali, che incentiva all'impegno civico, sollecita alla responsabilità sociale e all'impegno morale nei confronti degli altri, instilla una sorta di obbligazione sociale al rispetto delle norme e della legge – ne deriva una conseguente riduzione delle barriere istituzionali e di quelle che si originano dal tessuto delle relazioni sociali i cui effetti proteggono dal formarsi in modalità estese e radicate della devianza e della criminalità<sup>38</sup>.

Accanto a questi studi di teoria dell'organizzazione e analisi degli effetti delle politiche pubbliche si sviluppa una versione sociologica neoculturalista fondata più su un approccio strategico particolarmente attento, con un armamentario concettuale nuovo, alle pratiche sociali e agli schemi cognitivi, ai repertori di logiche di azione, ai simboli condivisi, ai network di significati i cui risultati ripenseranno e rileggeranno la subcultura mafio-

37. A. LA SPINA, *Mafia, legalità debole*, op. cit., pp. 190-99.

38. Sugli aspetti di contenimento della devianza e della criminalità si vedano, J. HAGAN, *Crime and Disrepute*, Pine Forges Press, London 1994; G. LA FREE, *Losing Legitimacy: Street Crime and the Decline of Social Institutions in americana*, Westview Press, Boulder (Col.) 1998; R.J. SAMPSON, S.W. RAUDENBUSH, F. EARLS, *Neighborhood and Violent Crime: A Multilevel Study of Collective Efficacy*, in «Science», vol. 277, 1997, pp. 918-924; B.P. KENNEDY, I. KAWACHI, D. PROTHROW-STITH, K. LOCHNER, V. GUPTA, *Social Capital, Income Inequality and Firearm Violent Crime*, in «Social Science and Medicine», vol. 1, 1998, pp. 7-17; R. ROSENFELD, S.T. MESSNER, E.P. BAUMER, *Social Capital and Homicide*, in «Social Forces», vol. 80, n. 1, 2001, pp. 283-310; U. GATTI, H.M. SCHADEE, R.E. TRAMBLAY, *Capitale sociale e reati contro il patrimonio. Il senso civico come fattore di prevenzione dei furti d'auto e delle rapine nelle province italiane*, in «Polis», vol. XIV, n. 1, 2002, pp. 57-71; G. DI GENNARO, T. BRANCACCIO, *Il "valore" del Capitale sociale*, in «OggiDomaniAnziani», a. XVIII, n. 2, 2005, pp.31-60.

sa<sup>39</sup>. Questi approcci saranno, altresì, accompagnati dalla ripresa di studi di carattere più storico interessati alla genesi e alla estensione in altre regioni meridionali del fenomeno mafioso o di associazioni criminali similari per spiegare le ragioni di una espansione e di un territoriale radicamento<sup>40</sup>.

Ne deriverà una poliedricità analitica che invece di produrre una sintesi fonderà tesi contrapposte. Alcune incentrate sulla correlazione tra taluni caratteri endogeni originari della società siciliana e lo sviluppo del fenomeno mafioso<sup>41</sup>. Altre basate sulla reiterata idea che la causa primaria risiede nella debolezza dello Stato che in tutte le sue espressioni (amministrazioni centrali e periferiche) mantiene un profilo di inefficienza della pubblica amministrazione essendo infeudata ai partiti. È uno Stato incapace di far valere il suo monopolio legittimo della forza<sup>42</sup> e permette, così, ai gruppi mafiosi di «utilizzare la violenza privata in tutte le sue espressioni (...) come strumento di arricchimento e mobilità sociale»<sup>43</sup> colonizzando le istituzioni dello Stato, gli enti locali, lo stesso tessuto sociale<sup>44</sup>.

39. R. SIEBERT, *Le donne, la mafia*, Il Saggiatore, Milano 1994; M. SANTORO, *Mafia, cultura e politica*, op. cit. 1998; ID., *Mafia, cultura e subculture*, in «Polis», vol. 14, 1, 2000, pp. 91-112; ID., *La voce del padrino. Mafia, cultura e politica*, Ombre corte, Verona 2007; A. DINO, *Vita quotidiana di Cosa Nostra: «normalità» della devianza?*, in A. DAL LAGO, R. DE BIASI (a cura di) *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 131-159.

40. S. LUPO, R. MANGIAMELI, *Mafia di ieri, mafia di oggi*, in «Meridiana», 7-8, 1990, pp. 17-44; P. PEZZINO, *Una certa reciprocità di favori*, FrancoAngeli, Milano, 1990; N. TRANFAGLIA, *La mafia come metodo*, Laterza, Roma-Bari 1991; ID., *Il Mezzogiorno e le sue «mafie»: una risposta*, in «Meridiana», 15, 1992, pp. 269-277; P. BEVILACQUA, *La mafia e la Spagna*, in «Meridiana», 13, 1992, pp. 105-127.

41. Gli antecedenti di questa tesi sono il ruolo svolto dai banditi al servizio dei proprietari terrieri nel sistema feudale e la successiva funzione di strato intermedio tra autorità e delinquenza, cfr. S.F. ROMANO, *Storia della mafia*, Mondadori, Milano 1966; E.J. HOBBSBAWM, *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Einaudi, Torino, 1990.

42. N. TRANFAGLIA, *La mafia come metodo nell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1991; ID., *Mafia, politica e affari nell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari, 1992; P. BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia Meridionale*, Donzelli, Roma 1993, pp. 39-42.

43. N. TRANFAGLIA, *La mafia come metodo*, op. cit., p. 23. La tesi dell'imposizione per mano militare della mafia considerata altresì dotata di una caratura "politica" è sostenuta anche da P. PEZZINO, *Stato, violenza, società. Nascita e sviluppo del paradigma mafioso*, in M. AYMARD e G. GIARRIZZO (a cura di), *La Sicilia*, Einaudi, Torino 1987, pp. 903-82; ID., *Mafia: industria della violenza*, La Nuova Italia, Firenze 1995.

44. ID., *Mafia, politica e affari 1943-2008*, Laterza, Roma-Bari 2008.

La controversia che dispiega il dibattito storico riguarderà i fattori che l'hanno originata, quelli che l'hanno consolidata e lo stesso carattere imprenditoriale la cui effervescenza non si afferma negli anni Settanta del Novecento, come sostenuto da Arlacchi, ma ben prima a partire dagli anni Cinquanta dello stesso secolo su competenze e capacità che per verità erano state acquisite nella gestione dei mercati agricoli e dello zolfo già alla fine dell'Ottanta<sup>45</sup>.

Anche gli sviluppi della mafia, le strategie di contrasto sociale, economico, politico, civile, investigativo, giudiziario, nonché il tema dell'organizzazione della mafia, il tipo di modello che ne sostiene la capacità di radicamento e al contempo di metamorfosi saranno oggetto di dispute. Relativamente al primo aspetto, in sintesi, per alcuni la lotta alla mafia viene configurata come un «destino reversibile»<sup>46</sup> (indicatori del quale sono i differenti colpi inferti alla “cupola” con le centinaia di arresti di latitanti, lo smantellamento di diversi mandamenti e di decine e decine di famiglie e clan, le migliaia di beni confiscati, le centinaia di detenuti mafiosi al 41bis, la reazione della società civile); per altri, invece, la mafia ha assunto nel tempo i tratti di una indelebile cifra della storia italiana<sup>47</sup>. L'argomento ricostruttivo, invece, della matrice organizzativa territoriale della mafia fa i conti con la stagione del pentitismo mafioso e gli esiti delle investigazioni. Si fronteggeranno due tesi: i sostenitori dell'idea che i network mafiosi sono fluidi e instabili (Hess,

45. Sugli esiti delle capacità imprenditoriali e commerciali di imprenditori mafiosi negli anni Cinquanta si veda la ricerca di U. SANTINO, G. LA FIURA, *op. cit.*, pp. 99-162. Sulla continuità e trasformazione di preesistenti capacità imprenditoriali mafiose già manifestate in non poche occasioni nel controllo di attività commerciali o gestione di attività agricole, cfr. S. LUPO, *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 1993 e 2004; nonché ID., *Tra società locale e commercio a lunga distanza: la vicenda degli agrumi siciliani*, in «Meridiana», 1, 1987, pp. 81-112. Sulle risposte del Mezzogiorno agricolo alle sollecitazioni del mercato internazionale, vedi P. BEVILACQUA, *Il Mezzogiorno nel mercato internazionale (secoli XVIII-XX)*, in «Meridiana», 1, 1987, pp. 19-45.

46. J.C. SCHNEIDER, P.T. SCHNEIDER, *Un destino reversibile. Mafia, antimafia e società civile a Palermo*, Viella, Roma 2009.

47. S. LUPO, *Andreotti, la mafia, la storia d'Italia*, Donzelli, Roma 1996; N. TRANFAGLIA, *Mafia, politica e affari 1943-2008*, cit., pp. 5-26 e 260-275.



Blok, gli Schneider)<sup>48</sup> e i fautori, come per certi versi confermerà proprio il «teorema Buscetta», dell'idea che la mafia coincide con un'unica organizzazione verticisticamente strutturata e con un comando piramidale (“cupola” o “commissione”) che tende a incorporare tutti i mandamenti e le cosche territoriali. Di quest'ultima tesi vi sono riscontri nelle convergenti testimonianze dei “pentiti”<sup>49</sup>, così come i successi registrati dalle forze dell'ordine nel corso dei due ultimi decenni spingeranno a parlare di un vero e proprio smantellamento di buona parte di Cosa nostra. Tuttavia, proprio l'arresto di Bernardo Provenzano nel 2006 incrinerà la visione univoca della mafia, rinvigorendo la tesi della molteplicità organizzativa. Anzi, proprio la maggiore disponibilità del Provenzano alla mediazione più che all'incisività dell'azione, propria dei Riina e Bagarella, confermerebbe l'ipotesi della riorganizzazione differente da parte dei gruppi mafiosi sia come risposta all'effettività dell'azione di contrasto che come entità aggregata e forma sociale propria di un contesto sociale nel quale la mafia modella forme di scambio con soggetti, istituzioni nel campo della politica, dell'economia, della società<sup>50</sup>.

Come si arguisce un lungo percorso di riflessione che parte dall'Inchiesta del Franchetti sulle condizioni politiche e amministrative della Sicilia, condotta nel 1875 e da qui attraversando l'antropologia, la storia, l'economia, la sociologia, la psicologia e la criminologia giunge alla contemporaneità per dare conto del tipo di criminalità organizzata siciliana. Un lungo percorso che tuttavia, bisogna dirlo, non ha prodotto una teoria generale

48. Per questi la mafia è un reticolo di alleanze fluide e mutevoli, «task-oriented», specifiche, che celano relazioni con pezzi dello Stato, con membri corrotti della classe dirigente, relazioni finalizzate all'accumulo di potere e ricchezza, ma non hanno una forma organizzata stabile, né una struttura organizzativa centrale.

49. L. PAOLI, *The Pentiti's Contribution to the Conceptualization of the Mafia Phenomenon*, in V. RUGGIERO ET AL. (a cura di), *The New European Criminology*, Routledge, London 1998, pp. 264-285; GRUPPO ABELE, *Dalla mafia allo stato. Pentiti: analisi e storie*, EGA, Torino 2005.

50. R. CATANZARO, M. SANTORO, *Pizzo e pizzini. Organizzazione e cultura nell'analisi della mafia*, in R. CATANZARO, G. SCIORTINO (a cura di), *La fatica di cambiare. Rapporto sulla società italiana*, il Mulino, Bologna 2009, pp. 173-174.

della mafia, tant'è che ancora oggi non c'è condivisione assoluta su *che cosa* sia la mafia, quali forti meccanismi nel tempo l'hanno riprodotta, quali strategie più efficaci ne possono garantire l'espianto.

### 1.3 L'attività estorsiva nelle acquisizioni teoriche ed empiriche degli economisti

Abbiamo sottolineato come l'estorsione sia considerata la matrice originaria di un sodalizio criminale mafioso o camorristico, mentre l'usura ne rappresenti, invece, l'esito espansivo della seconda fase di accumulazione illegale tant'è che, dall'analisi georeferenziata e ricostruita su materiali giudiziari, emerge che sono molti i clan di camorra che associano al racket l'usura sebbene non tutti gli usurai appartengano o siano affiliati a clan di camorra.

Mentre la fase di costituzione originaria territoriale dei gruppi criminali mafiosi nel Mezzogiorno è passata attraverso l'attività estorsiva, quella espansiva che si è realizzata dagli anni Settanta del secolo scorso al Nord è stata caratterizzata da un modo più "silenzioso": mediante l'ingresso e il controllo monopolistico di attività economiche e segmenti di mercato. Non è un caso, infatti, che tutti gli studi più recenti sulle diverse mafie mettono in risalto la capacità di conquista di nuovi territori, la vulnerabilità di qualunque zona e la loro presenza in diverse attività economiche legali ancorché nel controllo di quelle illegali, realizzando quel processo di diversificazione di aree territoriali, investimenti e attività<sup>51</sup>.

51. Su questo si può vedere, TRANSCRIME, *Gli investimenti delle mafie. Analisi degli investimenti delle organizzazioni criminali nell'economia legale*, Progetto Pon Sicurezza 2007-2013, Programma Operativo Nazionale Sicurezza per lo Sviluppo - Obiettivo Convergenza 2007-2013, Ministero dell'Interno, Roma 2013; vedi anche N. DALLA CHIESA, M. PANZARASA, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino 2012. Sul processo di diversificazione, vedi P. CAMAPANA, *Understanding Then Responding to Italian Organized Crime Operations across Territories*, in «Policing», doi: 10.1093/police/pat012. Il recente studio di F. VARESE, *Mafie in movimento*, cit., per molti aspetti conferma la relativa in-

Proprio l'analisi dei meccanismi più profondi che alterano il mercato economico e quello degli effetti distorsivi che l'agire criminale mafioso produce in economia sono al centro della riflessione di molti economisti. Numerosi studi e ricerche empiriche, più internazionali che nostrane per verità, vengono indirizzati nuovamente all'esame dei rapporti tra economia e criminalità<sup>52</sup>. Infatti, i riferimenti alla formazione dei mercati illegali risalgono agli studi di Schelling elaborati alla fine degli anni Sessanta del dopoguerra. L'autore constatando l'esilità di studi economici sul proibizionismo degli alcolici, il racket e il gambling rilevava come l'attenzione e l'elaborazione di stime più precise sui costi e le perdite dovute alle imprese criminali avrebbe consentito di adeguare le leggi americane e generare programmi di contrasto più adeguati per minimizzarne gli effetti<sup>53</sup>. I terreni sui quali si sviluppava il crimine organizzato, per il nostro, erano il mercato nero e il racket. Il primo si forma grazie alla produzione e scambio illegale che deriva dalla proibizione di alcuni beni e servizi; il secondo si forma perché l'uso della violenza costituisce una risorsa che genera un tipo di *business* (l'estorsione) e al contempo permette di generare il monopolio criminale (considerata altra modalità di *business*). Soffermiamoci per qualche secondo su questo autore perché la sua analisi dell'estorsione è interessante per il nostro lavoro in quanto ci suggerisce alcune riflessioni.

Schelling ritiene che esercitare il monopolio criminale attraverso mezzi illegali sia funzionale all'abbattimento della concorrenza e considera l'estorsione un tributo dato dalle vittime ai criminali in quanto ad esse è consentito di operare e al contempo si garantisce l'assenza di concorrenza<sup>54</sup>. Lungo quest'asse

fondatezza delle tesi culturaliste del "civismo" e del "capitale sociale" come antidoto al trapianto mafioso.

52. Un primo esame è in S. ZAMAGNI (a cura di),  *Mercati illegali e mafie*, cit., pp. 15-115; A. BECCHI, G. REY, *L'economia criminale*, Laterza, Roma-Bari 1994.

53. T.C. SCHELLING, *Economics and Criminal Enterprise*, Apendix D, *Task Force Report: Organized Crime*, Washington D.C., The President's Commission on Law Enforcement and Administration of Justice, 1967, ripubblicato in *Choice and Consequence. Perspectives of an errant economist*, Harvard University Press, Cambridge-London 1984.

54. L'Autore sostiene che ci siano tre tipi di monopoli: quello acquisito attraverso mezzi legali, quello attraverso mezzi illegali in quanto contrari alle regole sull'antitrust

interpretativo l'autore identifica criminalità organizzata con estorsione e con agire monopolistico, tant'è che la distingue dalla criminalità comune (il cui carattere è predatorio). D'altra parte, i mercati che si generano in base al proibizionismo presuppongono che i produttori dei beni (o servizi) vietati non potendo ricorrere alle autorità legali necessitano di protezione contro ogni forma di abuso (legale o illegale) e della limitazione della concorrenza. I mercati neri, quindi, forniscono l'infrastruttura per gli affari dell'*underworld*<sup>55</sup>, ovvero per quanti già operano in una condizione illegale ed essi sono le prime vittime. Tuttavia, è solo mediante lo svolgimento dell'azione monopolistica basata sull'intimidazione che si esclude la concorrenza e ciò permette al crimine organizzato di acquisire settori di attività lecite. Per Schelling, quindi, al di là della struttura organizzativa, della divisione del lavoro, della gerarchia e delle specializzazioni presenti in una organizzazione criminale, l'aspetto che più contraddistingue quest'ultima è l'orientamento e l'azione alla distruzione della concorrenza: praticare l'estorsione in modo sistematico e su larga scala significa diventare un'autorità fiscale e specializzarsi nella soppressione dei rivali<sup>56</sup>.

Schelling è, di fatto, consapevole, sulla scia di Donald Cressey<sup>57</sup>, che l'attività economica del crimine organizzato offra opportunità di profitto a rispettabili membri della società (e non si riferisce solo alla polizia) e che, in ogni caso, specializzarsi nell'offerta di protezione consenta di accumulare risorse (che possono poi essere investite in altre attività economiche), ma non coglie due aspetti importanti: a) una cosa è proteggere una merce (o un servizio) altra cosa è il *business* della protezione;

e il terzo mediante mezzi violenti e criminali; T.C. SCHELLING, *Choice and Consequence*, cit., specie cap. 8, *What is the Business of Organized Crime*, pp. 179 e ss.

55. *Ivi*, p. 177.

56. *Ivi*, pp. 185, 186 e 193. I mercati neri, per Schelling, comportano per i produttori dei costi ma generano anche effetti collaterali perché offrono occasioni di corruzione della polizia; spingono i consumatori di beni proibiti a rivolgersi ad essi; per alcuni beni (es. droghe) le condizioni delle persone ne escono aggravate; configurano opportunità di guadagni per altri soggetti.

57. D. CRESSEY, *Theft of the Nation. The Structure and Operation of Organized Crime in America*, Harper & Row, New York 1969.

b) una cosa è l'azione estorsiva praticata in una condizione di sovranità territoriale (che richiede comunque tempo per essere costruita e riconosciuta), altra cosa è quando in un dato territorio l'offerta protettiva è millantata o mascherata o resa flebile dall'uso concorrenziale della mano violenta da parte di altri gruppi criminali. Aspetto, quest'ultimo, di non poco conto perché rivela, come si vedrà in seguito, che vi è una correlazione forte tra tipo di organizzazione criminale, pratica estorsiva e condizione ambientale.

Generalmente l'estorsione è definita nelle scienze sociali un'attività estrattiva di risorse realizzata grazie all'intimidazione per servizi che in realtà sono millantati<sup>58</sup>. A differenza di altre attività illegali «la sua organizzazione consiste in una rete di relazioni più che in un bagaglio di conoscenze e di tecniche di produzione o commercializzazione, e spesso non necessita di disponibilità finanziarie iniziali»<sup>59</sup>.

Questa definizione in realtà non è accettata da molti studiosi vuoi perché è considerato un servizio reso a fronte di un pagamento eccessivo; vuoi perché è in realtà considerata una semplice imposizione; vuoi, infine, perché non sempre la prestazione risulta efficace<sup>60</sup>. Sebbene, secondo, Varese queste tre fenomenologie siano tutte presenti nel comportamento dei mafiosi, la distinzione tra protezione reale e fittizia sarebbe infondata<sup>61</sup>. Questo aspetto, in realtà, è controverso. La modalità di commissione del reato non è solo varia nella sua fenomenologia<sup>62</sup>, ma assume effetti distinti come già la ricerca del 2010 a Napoli e Caserta di cui si è detto ha mostrato. L'esistenza di una gamma molto vasta di tipologie estorsive, direttamente collegate a una strutturata organizzazione mafiosa, entro un conti-

58. Vedi F. VARESE, *What is Organized Crime?*, in ID. (eds.), *Organized Crime: Critical Concepts in Criminology*, cit., pp. 1-33.

59. P. MONZINI, *L'estorsione nei mercati leciti e illeciti*, Liuc Papers, in «Storia, impresa e società», 1, settembre 1993, p. 1.

60. Cfr. W. BLOCK, G.M. ANDERSON, *Blackmail, Extortion and Exchange*, in «New York Law School Law Review», vol. 44, 2001, pp. 541-561.

61. F. VARESE, *Mafie in movimento*, cit., p. 19, nota 11.

62. Su una primaria classificazione dell'attività estorsiva, vedi p. MONZINI, *L'estorsione nei mercati leciti e illeciti*, cit., pp. 1-28.

num che tra due poli differenzia l'estorsione seriale da quella saltuaria, impedisce di condividere una tale definizione. Ci sono condizioni nelle quali molte vittime prima di iniziare un'attività commerciale o l'esecuzione di un lavoro richiedono di "mettersi a posto" con l'organizzazione criminale. «A questo meccanismo sfuggono, di solito, le imprese della grande distribuzione, che, quando non hanno radici locali, presentano una più rilevante capacità di impermeabilizzazione alle richieste estorsive, poiché è più difficile e più rischioso per l'organizzazione mafiosa entrare in contatto con i dirigenti di tali imprese, senza correre il rischio di denunce e di conseguenti arresti e condanne»<sup>63</sup>. In altre condizioni, invece, per esempio le imprese che agiscono nel settore degli appalti pubblici, il fenomeno assume connotazioni del tutto diverse con l'applicazione di principi di proporzionalità e progressività, cosicché in molti casi per le imprese diviene addirittura conveniente accordarsi con l'organizzazione mafiosa. La convenienza è data dal fatto che l'organizzazione mafiosa «si fa garante di un illecito sistema di turnazione nell'aggiudicazione delle gare tra imprenditori, in cambio di una serie di benefici, sia in denaro (generalmente il 3% sull'importo dei lavori) sia di altra natura, quali le forniture o le assunzioni»<sup>64</sup>. La connivenza impone non solo di «non denunciare, ma anche, in un secondo momento, a estorsione scoperta attraverso le altre prove acquisite, di negare l'esistenza del delitto. Molti dati processuali hanno rivelato che la vittima talvolta versa il pizzo non soltanto per paura, ma perché c'è assuefazione a pagare»<sup>65</sup> e a certi livelli e in determinate attività economiche la convenienza è maggiore. Condizioni di monopolio territoriale, poi, possono spingere un clan di camorra a non imporre un pizzo eccessivo poiché potrebbe risultare controproducente, non solo perché si può alzare la probabilità che le vittime si ribellino, ma perché per queste, defezionare dall'attività economica, può risultare

63. M. DE LUCIA, *Le tecniche di indagine nei procedimenti in materia di estorsione e usura*, in T. GRASSO (a cura di), *Mai più soli. Le vittime di estorsione e d'usura nel procedimento penale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, p. 65.

64. *Ibidem*.

65. *Ivi*, p. 68.

più vantaggioso che permanervi. È evidente in questo caso l'effetto disastroso per tutti i giocatori.

Una condizione con effetto diverso a quanto prima indicato è quella che si può determinare allorché la vittima è soggiogata dalla "doppia estorsione". A Ercolano, un comune della provincia di Napoli famoso per la presenza di scavi archeologici e uno storico radicamento di clan di camorra risalente a trent'anni di attività all'ombra del Vesuvio, nei più recenti anni tra il 2001 e il 2012, si è consumata tra faide, alleanze, agguati e nuovi accordi, la storia criminale di due-tre clan di camorra agguerriti (Iacomino-Birra, Ascione-Papale)<sup>66</sup> che si contendevano le lucrose attività economiche illegali realizzate sul territorio (spaccio di stupefacenti, racket delle estorsioni, usura, furti, ecc.). La densità dei clan in un territorio troppo angusto e la capillarità del racket eseguito con una strategia che supera la soglia di equilibrio in quanto intenso e imposto alle vittime sia da un gruppo che dall'altro, hanno prodotto la dissoluzione dei clan e delle intere attività economiche illegali<sup>67</sup>.

Un caso più complesso di quello appena citato conferma come la distinzione fondamentale tra chi produce beni e servizi e chi si occupa di protezione è spesso ambigua. La vicenda risale agli anni tra il 2007 e il 2008 e riguarda il "racket del caro estinto", un settore economico con elevate barriere all'ingresso e nel quale il titolare di un'agenzia di onoranze funebri con sede principale in Calvizzano, comune a nord di Napoli, e filiali sparse in diversi altri comuni dello stesso hinterland, ancorché ritenu-

66. Ogni "cartello" in effetti era il coacervo di altre famiglie aderenti: al clan Ascione-Papale vi aderivano anche le famiglie Montella, Suarino e Nocerino; al clan Iacomino-Birra le famiglie Durantini, Zeno, Sasso, Viola, Scognamiglio e Savino.

67. Per una ricostruzione della vicenda di Ercolano, vedi N. DANIELE, A. DI FLORIO, T. GRASSO, *La camorra e l'antiracket*, Felici, Ghezzano 2012. Non vi è dubbio che l'esito positivo finale dell'intera vicenda lo si deve alla contemporanea efficace azione investigativa, al ruolo attivo del sindaco, dell'associazionismo antiracket e all'incisività dell'azione giudiziaria. Tuttavia la vicenda è sintomatica anche delle richieste troppo esose cui venivano sottoposte le vittime. Nei periodi delle festività natalizie e pasquali, ad esempio, i clan non solo raccoglievano le somme concordate ma costringevano i commercianti a consegnare merci tipiche di tali feste (colombe e uova pasquali, panettoni, bottiglie di vino, ecc.) che poi rivendevano ad altri commercianti imponendone l'acquisto.

to dagli inquirenti vicino al clan Nuvoletta-Polverino, avrebbe acquisito, con il consenso del clan dominante sul territorio, una sorta di *monopolio di fatto* dell'attività di servizio<sup>68</sup>. Le ipotesi sollevate dagli inquirenti sulla base della denuncia del titolare di una impresa concorrente e fondate su una investigazione lunga e articolata, condotta mediante intercettazioni telefoniche e ambientali, nonché facendo soprattutto leva sulle dichiarazioni di ben quattro collaboratori di giustizia, erano: estorsione, corruzione e illecita concorrenza con minaccia o violenza aggravate dal metodo mafioso<sup>69</sup>. L'esito giudiziario il cui iter è durato circa quattro anni ha prodotto l'assoluzione "perché il fatto non sussiste": non si tratta, per i giudici, di estorsioni di camorra, tra l'altro aggravate dal metodo mafioso, ma semplici «patti di non concorrenza tra gli impresari funebri», soprattutto tra quelli di lungo corso<sup>70</sup>.

Un caso in cui si combina avidità della richiesta e protezione millantata proviene dalla vicenda che si è consumata a Napoli tra il 2011 e il 2012 e di cui è vittima un imprenditore dello Sri Lan-

68. Cfr. Tribunale di Napoli, Sezione del Gip n. 333694/07 R.G.N.R., n. 27913/08 R.G.G.I.P., Ordinanza applicativa di misura coercitiva e decreto di sequestro preventivo del 29/6/2009.

69. Si legge nell'ordinanza che le attività investigative confortavano l'assunto secondo il quale «le ditte di pompe funebri gestite da Cesarano Attilio godevano di una sorta di *esclusiva* sui territori rientranti in diversi comuni del napoletano – storicamente condizionati dalla presenza del "clan Polverino" – evidenziando, altresì, che, in altri comuni (es. Giugliano, il Cesarano partecipava ad una sorta di "cooperativa" tra i diversi operatori presenti sul territorio; che nel comune di Pozzuoli, lo stesso opererebbe unitamente alla ditta "Barca"; che il Cesarano esercitava sistematicamente pressioni di natura illecita sui titolari delle ditte concorrenti, cui veniva sostanzialmente imposto, il divieto di lavorare nei comuni di competenza del prevenuto» (p. 9). Nel caso la ditta risultava estranea al triangolo di comuni targato clan Polverino e insisteva per fare il funerale, doveva allora pagare una tangente tra i 1.500 e i 2 mila euro. Atteso che «il settore commerciale delle pompe funebri, costituisce uno dei settori imprenditoriali di precipuo interesse delle organizzazioni mafiose operanti sul territorio – fonte di facili introiti e potenzialmente idoneo a costituire un canale di riciclaggio dei capitali di provenienza illecita – e che, per tale motivo, tra le diverse imprese di pompe funebri esistono, di fatto, delle vere e proprie *suddivisioni di carattere territoriale*» (ivi), «è agevole dedurre che il Cesarano Attilio proprio in quanto in rapporto (se non di cointeressenza quantomeno) preferenziale con il clan camorristico operante sul territorio, ha potuto escogitare e mettere in pratica un sistema tendenzialmente monopolistico, ed in continua espansione, per la gestione delle proprie attività imprenditoriali» (p. 10).

70. Cfr. Tribunale di Napoli, III sez. penale, sentenza del 18.12.2013 n. 16877/13, p. 19.



ka trapiantato nella città<sup>71</sup>. L'episodio si consuma in una cornice dove due autonomi gruppi criminali operano in due quartieri della città ognuno rivendicandone il controllo ed esercitando il predominio. La richiesta estorsiva è praticata nelle zone con il carattere della periodicità<sup>72</sup>, ma nei confronti dell'imprenditore cingalese, che gestisce negozi situati nei due diversi quartieri, assume ben presto una fisionomia esosa sia perché doppiamente taglieggiato sia perché esposto alle angherie dei connazionali. D'altra parte gli stessi contrasti interni alla comunità cingalese vengono utilizzati dai clan di camorra della zona per regolare i conflitti, coltivare una reputazione di autorevolezza e legittimare il dominio territoriale. La pratica estorsiva che questa vicenda rimanda conferma che, a differenza di molti casi siciliani o di 'ndranghetisti che evitano richieste eccessive o le stesse sono regolate dagli interventi di capi famiglia<sup>73</sup>, la densità e frammentazione dei gruppi criminali campani e l'assenza di una struttura piramidale, specie nella città di Napoli, impedisce l'autoregolazione, ovvero alimenta una voracità estrattiva illegale in quanto non sottoposta a disciplina da parte di organi di raccordo o di regole comuni. Millantare pertanto una protezione è più facile e al contempo l'unico modo per renderla credibile è il ricorso immediato e continuo alle minacce o alle diverse forme di intimidazione. Questo non vuol dire che non via siano gruppi, clan o più radicate e storiche famiglie camorriste che non pratichino

71. Cfr. Tribunale di Napoli, n. R.G.N. R. 6968/12; R.G. G.I.P. 30781/12, sentenza n. 2912/12 del 14.12.2012; Corte di Appello, sez. VII, R.G. App. 1134/13. La vicenda riguarda richieste di pizzo a commercianti nei quartieri Sanità e Avvocata sotto il controllo di referenti del clan Lo Russo e del clan Lepre. Le indagini hanno accertato che il giovane cingalese, che si suiciderà alla vigilia del rito abbreviato, era sottoposto a una doppia estorsione perché le attività commerciali di cui era titolare ricadevano nei diversi territori ciascuno dei quali sottoposto al controllo autonomo dell'uno e dall'altro clan. Sebbene, pertanto, veniva esibita la protezione da ciascuno contro i connazionali e i "concorrenti" di fatto il più ampio e reale accordo fra i clan contemplava la doppia estorsione.

72. La periodicità coincide con le festività natalizie, pasquali e di ferragosto.

73. Varese racconta che il «capo della famiglia di San Luca, la quale è considerata la depositaria delle norme e dei valori collettivi di tutta la 'ndrangheta, fu allarmato dalle richieste eccessive che il capo della famiglia di Locri stava imponendo nel suo territorio», al punto che dovette intervenire per riportare a un livello più "accettabile" la raccolta del pizzo; cfr. F. VARESE, *Protezione ed estorsione*, Annuario Kainos, 2, *Malavita*, Mimesis, Milano 2013, p. 49.

l'estorsione a fronte di una reale protezione. Più il clan assume il carattere di organizzazione piramidale ed estesa, maggiore è il livello di esternalizzazione delle attività minori e di quelle che comportano rischi più elevati e utilità relative. Il processo di differenziazione dei profili aggregati criminali nel contesto regionale campano, sul quale ci soffermeremo in seguito, pur conservando un core coincidente con la struttura familiare e la rete parentale, risponde non tanto alla specificità della frantumazione territoriale (che ne è un effetto) quanto alla capacità distinta dei diversi gruppi di svolgere in forma autonoma e con una significativa dose di controllo e sovranità territoriale più attività economiche all'interno della filiera criminale e manifestando abilità nel costruire reti relazionali con esponenti del circuito politico-amministrativo, imprenditoriale, professionale e sociale. I gruppi criminali che agiscono al livello primario – la cui nati-mortalità è alta – restando ancorati alla gestione delle attività predatorie (es. furti, rapine, estorsioni, ecc.) sono destinati o si rassegnano a svolgere funzioni subordinate che, tuttavia, se sono ancorate a fonti redditizie specie se connesse al controllo di piazze di spaccio sono motivo di conflitto perché si orientano ad acquisire una legittimità criminale superiore<sup>74</sup>. Per ora vale solo la pena indicare che l'alta densità cittadina dei clan rende conto dell'alta conflittualità e dei precari equilibri esistenti nelle relazioni tra i clan<sup>75</sup>. Viceversa, nella cintura dei comuni metropolitani la gestione delle attività fa più spesso capo a un unico clan o convivono, in un numero molto ristretto, organizzazioni criminali che attraverso accordi (sebbene sem-

74. Su questo aspetto rimando a G. DI GENNARO,  *Mercati illegali e struttura di classe*, in G. DI GENNARO e D. PIZZUTI (a cura di),  *op. cit.*, pp. 81-98.

75. È il caso di ricordare che nella sola città di Napoli si contano circa 38 clan più qualche gruppo minore e nella provincia si superano le 40 unità e oltre 10 piccoli aggregati. L'intera regione raccoglie non meno di 130 sodalizi criminali. Si è parlato di mero gangsterismo per distinguerlo da quei gruppi che hanno una forma di criminalità organizzata più strutturata distinta, tuttavia, dall'organizzazione con un profilo tipicamente più mafioso. Negli anni più recenti la formazione di "cartelli" criminali (alleanze create tra clan diversi su obiettivi più strategici) segnala in misura più specifica la performance della criminalità napoletana, il che mostra come il modello del gangsterismo è piuttosto marginale.

pre precari e minati da scissioni interne ai gruppi) si dividono il territorio. Discorso diverso, invece, riguarda il territorio casertano nel quale il modello organizzativo e la gestione delle attività economiche illegali fa capo a una esclusiva organizzazione (i casalesi) che – sebbene oggi più disarticolata – presenta una fisionomia aggregativa più vicina a una struttura federata di gruppi ancorati a una leadership storica, oltretutto più pervasiva e presente nel mercato dei servizi amministrativi<sup>76</sup>. Infine, le tre altre aree provinciali della regione campana. I modelli organizzativi dei clan presenti in esse hanno similarità con quelli dell'hinterland napoletano e casertano, nonché specificità connesse alla fisionomia ambientale. Le prime derivano dal fatto che spesso sono aree interessate (come nel salernitano) dalla presenza di articolazioni criminali collegate a sodalizi più strutturati provenienti dal casertano o dall'avellinese; le seconde correlate a presenze di clan più storici il cui radicamento è minato dall'effervescenza di alternati tentativi di gruppi capeggiati da giovani pregiudicati che tendono a insediarsi utilizzando le disarticolazioni giudiziarie dei clan più strutturati.

Un ulteriore caso nel quale, infine, l'inefficace azione dell'amministrazione comunale nel regolare la commercializzazione e gli spazi di un mercato ittico si combina con la capacità di un clan locale di produrre tali e tante vessazioni da generare una domanda di protezione. La vicenda riguarda la gestione del mercato ittico di Pozzuoli, un comune a ovest di Napoli. Nell'area domina tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo secolo il clan camorristico dei Longobardi contrapposto al clan Beneduce per il controllo dell'area<sup>77</sup>. Il mercato ittico di Pozzuoli finisce sotto il controllo del gruppo dei Longobardi che impongono ai rivenditori operanti nell'area in forme diverse dazi sul pescato, pizzo sull'attività economica, fino a estendere l'attività estorsiva su imprese operanti nell'edilizia e su differenti altre

76. Sulla distribuzione territoriale dei clan si veda, per gentile disponibilità della Dia, le cartine aggiornate allegate al quarto capitolo.

77. Cfr. DIA, DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, *Relazione del ministro al parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti*, I semestre 2007, p. 131.

attività commerciali e imprenditoriali e associando ad essa ulteriori attività illegali<sup>78</sup>. Questa vicenda mette in luce due aspetti derivanti dall'attività estorsiva: essa nasce imponendosi attraverso un'attività intimidatoria e di assoggettamento che non ha alcun carattere di protezione in nessuna delle sue fasi. Inizia con l'imposizione del pizzo senza alcuna intenzione di offrire alcunché in cambio e si estende e rinvigorisce, grazie ad una reputazione costruita nel tempo, su un ambito commerciale strategico per l'economia dell'area sia estromettendo qualsiasi competitore sia sostituendosi alla *governance* dell'amministrazione locale il cui esito è di alimentare *esternalità negative*. Ovvero, coloro che non erano diventati bersaglio delle vessazioni del clan finiscono per chiedere aiuto a componenti del gruppo criminale sottomettendosi così a un protettore vicino o direttamente connesso al clan (contro le vessazioni tra l'altro della polizia locale). L'equilibrio che ne è derivato è Pareto Inferiore esattamente come quello che si produce nella Chicago degli anni Venti nella vicenda narrata da John Landesco di Mr. Becker che consociò Al Capone nella sua azienda: ognuno è spinto a cercarsi un protettore con il risultato che tutti pagano<sup>79</sup>. Con l'unica differenza che in questo caso l'esternalità negativa è prodotta dalla defezione dell'amministrazione locale incapace di regolare la gestione degli spazi di vendita dei commercianti del pesce e controllare l'esercizio dell'attività economica.

Molti economisti concordano nel sottolineare che accanto alla qualità delle istituzioni, al grado di corruzione e all'efficacia delle misure di *governance*, è il grado di presenza dell'atti-

78. Cfr. Tribunale di Napoli, sez. G.I.P. Ufficio 30, O.C.C. R.G.N.R. n. 118229/00, R.G. GIP. n. 80547/01. L'attività estorsiva praticata dal clan è di tipo multipla: va dall'imposizione del pizzo, al prelievo settimanale di merce, all'ingiunzione di forniture, all'uso gratuito di beni e servizi di altrui proprietà. Il controllo territoriale si estende e consolida in modo così elevato da interferire nell'attività politica dell'amministrazione locale la quale si mostra incapace di regolare l'esercizio commerciale ittico facilitando così la funzione regolatrice del clan senza inibire la condizione di assoggettamento e omertà che deriva da tale funzione.

79. La vicenda che vede protagonista l'imprenditore indipendente Morris Becker è narrata da J. LANDESCO, *Organized Crime in Chicago*, University of Chicago Press, Chicago 1929 (1968<sup>2</sup>), p. 158. È stata ripresa da F. VARESE, *Protezione ed estorsione*, cit., p. 50.

vità criminale a condizionare le decisioni degli imprenditori a defezionare da o investire in determinate aree<sup>80</sup>. L'intensità e l'estensione dell'attività criminale non solo scoraggia gli investimenti ma rende più fragile l'attività dell'impresa, riduce i rendimenti dell'investimento, spinge alla delocalizzazione, ha effetti di alterazione del credito alle imprese, genera una falsa pacificazione sindacale, foraggia il senso di insicurezza, indebolisce ancora di più il capitale sociale territoriale, degrada il tessuto civile e il senso della legalità, colonizza le performance imprenditoriali perché genera *shift* operativi fra mercati legali e illegali, crea saldature inquinanti con apparati della pubblica amministrazione nella fornitura di beni e servizi alterando l'allocazione della spesa pubblica<sup>81</sup>. Su questi effetti economisti e sociologi in particolare dibattono talvolta in modo anche non convenzionale per risaltare le conseguenze negative che la

80. Cfr. P. MAURO, *Corruption, Country Risk, and Growth*, in «Quarterly Journal of Economics», vol. 110, 1995, pp. 681-712; D. KAUFMAN, A.E. KRAAY, P. ZOIDO-LOBATON, *Governance Matters, World Bank Policy Research, Working Paper*, n. 2196, 1999; D. KAUFMAN, A. KRAAY, M. MASTRUZZI, *Governance Matters VI: Governance indicators for 1996-2006*, «World Bank Policy Research», Working Paper, n. 4280, 2007; inoltre, D. RODRIK, A. SUBRAMANIAN, F. TREBBI, *Institutions Rule: the Primacy of Institutions over Geography and Integration in Economic Development*, in «Journal of Economic Growth», 9, 2, 2004, pp. 131-165; T. BESLEY, *Property Rights and Investment Incentives: Theory and Evidence from Ghana*, in «Journal of Political Economy», vol. 103, 5, 1995, pp. 903-937; T. BESLEY, S. COATE, *Group Lending, Repayment Incentives and Social Collateral*, in «Journal of Development Economics», vol. 46, 1, 1995, pp. 1-18; S. JOHNSON, J. MCMILLAN, C. WOODRUFF, *Property Rights and Finance*, in «American Economic Review», vol. 92, 5, 2002, pp. 1335-1356.

81. Sulla correlazione tra presenza dei gruppi criminali e alterazione del credito alle imprese, vedi E. BONACCORSI DI PATTI, *Legalità e credito: l'impatto della criminalità sui prestiti alle imprese*, in «Mezzogiorno e politiche regionali», Workshops and conference, Banca d'Italia, 2, 2009, pp. 165-189. Per l'A. la differenza nel tasso di interesse tra le province il cui tasso di criminalità si colloca al 25° percentile e quelle al 75° percentile raggiunge i 24 punti base. Si veda anche G. DI GENNARO, R. MARSELLI, *Accesso al credito e tasso di vittimizzazione in una comunità imprenditoriale*, paper presentato all'International Interdisciplinary Conference, Issues of Legitimacy: Entrepreneurial Culture, Corporate Responsibility and Urban Development, Napoli, 10-14 settembre, 2012, Università di Napoli Federico II; ora in G. DI GENNARO, R. MARSELLI, *Access to Credit and the Rate of Victimization in an Entrepreneurial Community*, «Sociology Study», vol. 3, 10, 2013, pp. 781-793. Sulla distrazione dei fondi pubblici erogati alle imprese da parte della criminalità organizzata, vedi G. BARONE, G. NARCISO, *The Effect of Organized Crime on Public Funds*, in «Temi di discussione», 916, 2013, Banca d'Italia, pp. 5-34.

presenza delle organizzazioni criminali assume sullo sviluppo produttivo e la crescita economica di un'area. La letteratura internazionale ci offre diverse evidenze empiriche circoscritte, quella nostrana è invece ancora limitata e i dati disponibili non identificano ancora in maniera diretta connessioni causali specifiche<sup>82</sup>.

Tuttavia un problema si pone. Quando parliamo degli effetti suindicati derivanti dalla presenza del crimine organizzato nei territori di quale criminalità parliamo, di quella tradizionale (predatoria) o di quella imprenditoriale? Oppure è ipotizzabile l'esistenza di un equilibrio dinamicamente stabile derivante dalla coesistenza fra i due modelli di criminalità organizzata?

Proviamo a capirci. Partiamo da un contributo del 2000 di un economista, Maurizio Pugno, il quale sostiene che la divaricazione nello sviluppo tra le economie regionali meridionali e quelle del Nord, va spiegata in base a una causa poco considerata: al Sud più che al Nord le persone vanno alla ricerca di attività *rent-seeking*, ovvero di posizioni artificiali di rendita<sup>83</sup>. Queste sono distinte in due fattispecie: una di tipo legale coincidente con l'occupazione in esubero nel settore pubblico, l'altra di tipo illegale rappresentata dall'attività predatoria (es. rapi-

82. Su questo punto critico e la produzione di un primo tentativo di stima dei costi economici aggregati della mafia mediante l'analisi delle performance di sviluppo di due regioni meridionali attraverso la costruzione di due campioni di regioni, vedi P. PINOTTI, *The Economic Costs of Organized Crime: Evidence from Southern Italy*, in «Temi di Discussione», Banca d'Italia, 868, 2012, pp. 5-37. Una misurazione del costo della criminalità in Italia derivato da un sottoinsieme di reati che coprono circa il 64% dei reati registrati nel Paese nel 2006 il cui valore ammonterebbe a 38 miliardi di Euro, pari al 2,6% del Pil, è in C. DETOTTO e M. VANNINI, *Counting the cost of crime in Italy*, «Global Crime», vol. 11, 4, 2010, pp. 421-435. La stessa Svimez ha iniziato a prestare attenzione ai temi della criminalità solo a partire dalla seconda metà degli anni Novanta e solo con il *Rapporto 2000 sull'economia del Mezzogiorno* registriamo una più articolata e schematica riflessione sulle connessioni tra economia e presenza del crimine organizzato. È dagli anni successivi che nei Rapporti vengono monitorati in modo più puntuale anche se aggregato gli effetti della criminalità sull'economia meridionale, ma senza dare alle evidenze empiriche quello spazio e approfondimento che consentirebbero di rispondere a molti degli interrogativi sui meccanismi riproduttivi e alle connessioni causali. Vedi dal 2001 per i tipi del Mulino le pubblicazioni dei Rapporti.

83. In economia le attività *rent seeking* sono attività che generano un guadagno mediante l'acquisizione di una rendita economica manipolando o sfruttando altre attività produttive economiche.

ne, estorsioni, ecc.) dei gruppi criminali organizzati. Secondo questa tesi la convenienza economica oggettiva che spinge le persone in direzione di attività *rent-seeking*, sia in modo lecito che illecito, deriva da quello che North ha chiamato l'assetto istituzionale<sup>84</sup>. Ovvero: le "regole del gioco" della convivenza sociale sono date da ciò che è l'assetto sociale e istituzionale che si costruisce in un determinato contesto. Esso consente, oppure non riesce a contrastare sufficientemente, da un lato l'estensione di un settore come il personale in esubero nel pubblico impiego, dall'altro lo sviluppo della criminalità organizzata su un territorio<sup>85</sup>. Come si vede il modello interpretativo si regge su due presupposti: intanto si genera una convenienza economica a orientarsi verso attività *rent-seeking* perché nelle regioni meridionali l'inefficienza dell'amministrazione pubblica è conseguenza di un debole esercizio del controllo della legalità da parte dello Stato. E intanto si sviluppa la ricerca di attività di *rent-seeking* nell'ambito della sfera illegale perché l'attività criminale è di tipo predatoria ed è fundamentalmente considerata come attività redistributiva, idonea ad assicurare un salario a un numero crescente di *rent-seekers*. Questa interpretazione ha il limite di argomentare la criminalità organizzata ancora come stilizzata su un modello di diffusa marginalità sociale e di arretratezza, così come si evince dalle stesse riflessioni della Becchi che ancora nel 1993 riteneva i gruppi criminali italiani poco inclini a investire i proventi illeciti in attività produttive<sup>86</sup>.

Più tardi, nel 2009, Raul Caruso, sulla base dell'input che derivava dal Rapporto del Ministero dell'Interno del 2007 sull'infiltrazione della mafia, della camorra e della 'ndrangheta nella vita economica, costruendo un'analisi panel per le 20 regioni italiane nel periodo 1997-2003 sul rapporto tra vita economica e

84. Cfr. D.C. NORTH, *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*, il Mulino, Bologna 1990.

85. M. PUGNO, *Rent Seeking e questione meridionale*, in «Politica Economica», a. XVI, 3, 2000, pp. 387-419.

86. A. BECCHI, *La criminalità organizzata come impresa economica in Italia: paradigmi incerti*, in Camera dei Deputati, Commissione Parlamentare Antimafia (1993); AA.VV., *Economia e criminalità. Come difendere l'economia dalla criminalità organizzata. Analisi del fenomeno, regole di comportamento*, Camera dei Deputati, Roma 1993.

criminalità organizzata, rilevava, sulla scia delle teorie economiche del *rent-seeking* e dei conflitti che esiste: a) una significativa associazione positiva tra investimenti nel settore immobiliare e l'indice di criminalità organizzata; b) una significativa associazione positiva tra investimenti pubblici e l'indice di criminalità organizzata; c) una significativa associazione negativa tra spese per la protezione sociale e l'indice di criminalità organizzata; d) una significativa associazione negativa tra investimenti privati e l'indice di criminalità organizzata<sup>87</sup>.

Da un certo punto di vista, tutte le attività criminali, come ha mostrato Tullock, sono *rent seeking*, in quanto deprimono il tasso di crescita aggregato dell'economia, ancorché il livello e il tasso di crescita del reddito<sup>88</sup>. Per i gruppi criminali in genere il processo accumulativo illegale parte dall'attività estorsiva per estendersi in ragione della capacità organizzativa del gruppo ad altre attività e traffici, tant'è che l'accumulazione assume una connotazione illegale ma anche legale (da qui il riciclaggio). L'estorsione ha per eccellenza questa caratteristica dal momento che coniuga la finalità estrattiva (ci si appropria con una pratica illegale di una quota della ricchezza prodotta da altri) e quella monopolistica (attraverso l'offerta di protezione si tende a conquistare il monopolio o quanto meno il controllo delle successive attività economiche – per es. l'usura, le piazze di spaccio – spazialmente ricadenti sull'area controllata). L'attività estorsiva – la cui pratica violenta è tanto più elevata quanto minore è l'autorevolezza del gruppo criminale – si avvantaggia nell'area regionale campana del basso tessuto innovativo delle imprese e, a differenza della Sicilia, non sempre ad essa fa riscontro una contro prestazione (protezione)<sup>89</sup>. Anzi la presenza

87. Cfr. R. CARUSO, *Spesa pubblica e criminalità organizzata in Italia: evidenza empirica su dati panel nel periodo 1997-2003*, in «Economia e Lavoro», 1, 2009, pp. 73-90.

88. G. TULLOCK, *Rent seeking*, in *The New Palgrave. A Dictionary of Economics*, vol. 4, 1987, pp. 147-149; M. CENTORRINO, G. SIGNORINO (a cura di), *Macroeconomia della mafia*, Nis, Roma 1997.

89. Vedi G. DI GENNARO, A. LA SPINA (a cura di), *I costi dell'illegalità*, cit., pp. 161-84. Dalla ricerca indicata abbiamo registrato, tra l'altro, sei tipi distinti di estorsione praticati lungo l'asse delle due polarità estreme (predatoria/protettiva): a) l'imposizione periodica; b) l'estorsione una tantum; c) la formula multipla (periodica più una tantum);



di un carattere predatorio non ristretto a qualche clan scoraggia fortemente l'investimento imprenditoriale confermando la tesi già espressa da Murphy, Shleifer e Vishny secondo i quali il minore tasso di crescita dell'economia in alcuni contesti ove sono diffuse le attività *rent seeking* si spiega proprio in funzione del flusso delle innovazioni che risente dello spostamento di soggetti dotati di abilità e talenti in direzione proprio di tali attività, considerate più remunerative. Il circolo vizioso che si attiva si caratterizza per maggiore diffusione delle attività *rent seeking*, minore flusso di innovazioni, riduzione del tasso di crescita economica<sup>90</sup>.

D'altra parte proprio l'attenzione sugli effetti distorsivi in economia delle attività illegali prodotte dal crimine organizzato e l'impatto che queste hanno sul tessuto socio-economico delle realtà locali è cresciuta nel corso degli ultimi anni, anche se si potrebbe sottolineare il ritardo di questa avvertenza rispetto allo sviluppo e al moltiplicarsi delle commistioni fra attività illegali e attività legali. I sodalizi criminali mafiosi hanno manifestato, infatti, non solo una elevata capacità nella moltiplicazione delle attività illegali, ma un'abilità nell'intercettare

d) l'imposizione di forniture, prodotti, servizi, maestranze; e) il prelievo sia di danaro che di merce. Se ad essi si associa il c.d. "cavallo di ritorno" (sottrazione di un bene e restituzione dietro pagamento di una quota) e l'uso gratuito di beni di proprietà delle vittime, si evince una tipologia multiforme che, ovviamente, si moltiplica per effetto delle diverse combinazioni. A queste ultime si deve aggiungere il servizio *truccato*, una forma di estorsione che si basa sulla fornitura di beni e servizi a prezzi nient'affatto vantaggiosi. Le diverse forme risentono del livello di adattabilità al territorio, della densità dei gruppi criminali in esso ricadenti, del ciclo di vita del clan, del grado di radicamento territoriale, della tipologia organizzativa del clan, dell'esclusività o meno dell'attività.

90. È questo il caso, per esempio, della commercializzazione scoperta nel 2001 di falsi trapani Bosch prodotti a Hong Kong e acquistati dal cartello dell'Alleanza di Secondigliano che servendosi di esperti in attività commerciali e riciclaggio, fiscalisti e investitori finanziari e una rete di magliari (venditori ambulanti), nonché imponendone la vendita a commercianti, aveva realizzato una struttura economico-finanziaria che comprendeva la commercializzazione anche di altri brand contraffatti. Cfr., Tribunale di Napoli. Ufficio del G.I.P., O.C.C. 5 luglio 2004, Proc. n. 100839/01. Sull'effetto deprimente delle attività *rent seeking* per i mercati della concorrenza, vedi K. M. MURPHY, A. SHLEIFER, R.W. VISHNY, *The Allocation of Talent. Implications for growth*, in «Quarterly Journal of Economics», 106, 2, 1991, pp. 503-530; ID., *Why is Rent-seeking so Costly to Growth?*, in «American Economic Review», 83, 2, 1993, pp. 409-414.

risorse economiche pubbliche, distorcere il mercato dei servizi richiesti dalle amministrazioni locali, riciclare quantità enormi di danaro nell'economia legale, entrare anticipatamente rispetto anche all'imprenditoria legittima in nuovi settori economici<sup>91</sup>, generare nuove attività illegali ad alto valore aggiunto, capaci, cioè, di produrre profitti impensabili, infiltrarsi nella gestione delle imprese, innestarsi nel processo globale di finanziarizzazione dell'economia<sup>92</sup>. Tant'è che dallo stesso Palazzo Koch nel 2011 si è elevato un grido sulla pericolosità del riciclaggio, vera e propria sfida per il Paese in quanto attività criminale dotata di un'autonoma «capacità di trasformare la liquidità di provenienza illecita in potere d'acquisto effettivo, utilizzabile per scopi di consumo, risparmio o investimento»<sup>93</sup>.

Come le conseguenze della crisi economica hanno impatti differenti sulle aree territoriali e sui mercati del lavoro locali, così è differente nei suoi effetti territoriali il peso e il radicamento delle attività economiche illegali gestite dai gruppi criminali<sup>94</sup>. Già nel 2010 nelle sue “considerazioni finali”, l'allora Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, sottolineava la stretta connessione tra la densità della criminalità organizza-

91. Come nel caso dell'energia eolica o del fotovoltaico; cfr. CNEL, *I rischi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dell'energia eolica*, documenti, 19 luglio 2012, Roma.

92. M. DRAGHI, *La mafia a Milano e nel nord: aspetti sociali ed economici*, Intervento del governatore della Banca d'Italia all'Università degli Studi di Milano, 2011, pp. 4 e ss. Sulla trasformazione della mafia tradizionale e sul carattere nuovo di mafia finanziaria descritto già dagli anni Ottanta, vedi U. SANTINO, *The Financial mafia. The Illegal Accumulation of Wealth and the Financial-Industrial Complex*, in «Contemporary Crises», 12, 3, 1988, pp. 203-243. Utile il rapporto del CNEL, OSSERVATORIO SOCIOECONOMICO SULLA CRIMINALITÀ, *L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del nord Italia*, Roma 2010. Una ricostruzione dettagliata delle forme e delle figure del riciclaggio è in P. GRASSO, E. BELLAVIA, *Soldi sporchi*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2011. Infine, sulla capacità della mafia siciliana di tessere su scala mondiale traffici e relazioni criminali generando basi strategiche in ogni angolo del mondo, vedi C. STERLING, *Cosa non solo nostra. La rete mondiale della mafia siciliana*, Mondadori, Milano 1990.

93. Vedi A.M. TARANTOLA, *Prevenzione e contrasto del riciclaggio: l'azione della Banca d'Italia*, Intervento alla Fondazione Centro Nazionale di prevenzione e difesa sociale (CNPDS), Milano 2011, p. 3.

94. Cfr. D. VITTORIO, *Organized crime and regional development. A review of the Italian case*, MPRA Paper n. 16547, posted 3 August, UTC University of Magna Grecia Catanzaro 2009, <http://www.mpra.ub.uni-muenchen.de/16547>.

ta e il livello di sviluppo, sostenendo che «nelle tre regioni del Mezzogiorno in cui si concentra il 75% del crimine organizzato, il valore aggiunto pro capite del settore privato è pari al 45% di quello del centro nord»<sup>95</sup>. E appena qualche settimana dopo il vice direttore generale dello stesso Istituto alla presentazione del rapporto sull'economia della Campania sottolineava la difficoltà di fare impresa a causa della «diffusa presenza della criminalità organizzata che altera le condizioni di concorrenza, accresce i costi per le imprese e i cittadini, ostacola l'accumulazione di capitale [...] è in grado di frenare significativamente la crescita del prodotto»<sup>96</sup>.

Uno sviluppo, quindi, frenato, un'economia alterata e distorta, mortificata dai suoi assetti strutturali e sociali, ma ai quali si aggiunge in forma specifica il peso dell'illegalità organizzata che influenza fortemente l'assetto territoriale dell'economia il cui processo di contrazione congiunturale, per effetto del lungo periodo di recessione che da oltre cinque anni affligge l'area, fa attestare a consuntivo del 2012 e del 2013 il Pil regionale a un -2,6%: un indice più intenso sia rispetto all'area dell'euro (-0,6% nel 2012), sia rispetto all'Italia (-2,4%)<sup>97</sup>. Infatti anche il 2013 è stato un anno di recessione per la Campania: il sesto consecutivo, con una diminuzione del Pil del 2,7% e portando così a oltre 13 punti percentuali il calo cumulato dall'inizio della crisi. Nella loro sostanzialità i dati del 2013 e 2014 delineano una attività economica stazionaria in ragione di investimenti ostacolati «dall'incertezza sui tempi e l'intensità della ripresa nonché dal persistere di vincoli finanziari» i cui effetti si riverberano sull'occupazione: nel primo semestre del 2014 il numero di occupati è nuovamente diminuito, mentre sono «oltre un milione i residenti campani che cercano attivamente un'occupazione o

95. M. DRAGHI, *Considerazioni finali*, Assemblea ordinaria dei Partecipanti, Banca d'Italia, 31 maggio 2010, pp. 12-13.

96. Così A.M. TARANTOLA, intervento alla presentazione del Rapporto: *L'economia della Campania*, Napoli, 7 giugno, 2010, cit. pp. 10-11.

97. BANCA D'ITALIA, *Economie regionali. L'economia della Campania*, Rapporto, giugno, 2013, n. 16.

sono disponibili a lavorare»<sup>98</sup>. Uno spaccato severo delle criticità presenti sul territorio campano in specie per quanto attiene il sistema del credito, la cui entità è anche funzione del tessuto del sommerso e della economia criminale. Maggiore criminalità significa, dunque, meno ricchezza, più disuguaglianza, più sviluppo distorto, minore equilibrio nella distribuzione delle risorse, minore cultura civica, maggiore disponibilità fra attori sociali diversi a realizzare scambi occulti.

Questi aspetti entrano nelle analisi degli economisti che sulla scia degli studi di Becker ed Ehrlich<sup>99</sup> forniscono orientamenti nuovi che influenzano anche i nuovi approcci criminologici e sociologici, sia perché l'assunto di base sarà che il comportamento criminale non può che essere interpretato che entro uno schema di massimizzazione razionale del soggettivo benessere, sia perché entrano in gioco *proxies* anche di ordine istituzionale precedentemente poco considerate: punizione attesa, livello della disoccupazione, presenza e composizione della popolazione nelle aree urbane, opportunità, intensità del controllo, ciclo economico, ecc. Le stesse carriere criminali, quindi, non sono altro che il risultato di scelte soggettive e di condizioni istituzionali improntate dalla redditività maggiore che le attività illegali forniscono rispetto alla scarsità e remunerazione delle alternative legali. La criminalità organizzata, essendo qualcosa in più delle semplici scelte aggregate, evidenzia i tratti dell'impresa criminale, ma sul tema della concentrazione mono-oligopolistica di certi settori produttivi illegali non c'è identità di vedute al riguardo. James Buchanan ha sostenuto che le imprese criminali preferiscono agire in regime di monopolio essendo questa opzione anteposta a quella competitiva tipica dell'economia legale in quanto il monopolio evita la riproduzione allargata del crimine, vi corrisponde una limitazione dell'*output*. Poiché la criminalità organizzata

98. ID., *Economie regionali. L'economia della Campania. Aggiornamento congiunturale*, Napoli, novembre 2014, p. 5.

99. G.S. BECKER, *Crime and Punishment: an Economic Approach*, in «Journal of Political Economy», vol. 72, 2, 1968, pp. 169-217; I. EHRLICH, *Participation in Illegitimate Activities: An Economic Analysis. A Theoretical and Empirical Investigation*, in «Journal of Political Economy», vol. 81, 3, 1973, pp. 521-565.

agisce come impresa monopolista dell'*underworld* criminale, in condizioni di elasticità della domanda, quanto maggiore sarà la repressione di beni e servizi illeciti tanto più monopolistico diverrà il mercato e di conseguenza si riduce la vendita della merce proibita. In realtà, come ha già chiarito Rey, i costi da sopportare per l'impresa monopolistica non sono bassi e sono facilmente intercettabili, il che rende vulnerabile l'organizzazione e in ogni caso non è detto che si produca una riduzione dell'offerta<sup>100</sup>.

Le analogie tra mercati legali e illegali sono valide fino a un certo punto considerando, oltretutto, che contrariamente a molte tesi che hanno identificato la fenomenologia criminale con gli strati marginali, più il profitto è ricercato, più l'accumulazione capitalistica estromette dalla distribuzione delle risorse differenti strati sociali, maggiore è il ricorso a crimini che non sono identificabili in quelli che Gordon ha definito i «ghetto crimes»<sup>101</sup>. Reuter, infatti, contrariamente alle tesi di Buchanan considera la criminalità contemporanea come *disorganized crime*, ovvero più che di impresa monopolistica occorre parlare di imprese varie che estendono la propria presenza nel mercato legale<sup>102</sup>. In primo luogo, ci sono incentivi economici perché i mercati illegali sono popolati da molte imprese, sebbene effimere; in secondo luogo nei mercati illegali non ci sono barriere all'entrata né capacità di fissare il prezzo, stando ai principi dell'*industrial organization*, nessuno dei classici indicatori dei mercati controllati centralmente avrebbe valore. In terzo luogo, come è stato notato, «l'impresa criminale non ha relazioni "normali" né con i dipendenti, né con i fornitori. Le transazioni che instaurano con i vari soggetti, sono diverse dalle transazioni analoghe che intercorrono sui mercati legali: in particolare sono più esposte al rischio e quindi più instabili»<sup>103</sup>.

100. A. BECCHI, G. REY, *op. cit.*, pp. 66-67.

101. D.M. GORDON, *Capitalism, Class and Crime in America*, in R. ANDREANO, J.J. SIEGFRIED (eds.), *The Economics of Crime*, Jhon Wiley and Sons, New York 1980.

102. P. REUTER, *Disorganized Crime. The Economics of the Visible Hand*, Mit Press, Cambridge, Mass. 1983.

103. A. BECCHI, M. TURVANI, *Domanda e offerta nel mercato internazionale dei narcotici: effetti della proibizione*, in S. ZAMAGNI (a cura di),  *Mercati illegali e mafie*, cit., pp. 297-345, cit. p. 314.

Come si evince l'analisi economica della criminalità ruota, sostanzialmente, attorno a quattro aspetti fondamentali: a) gli incentivi che spingono gli individui a privilegiare le scelte dell'agire illegale rispetto a quello legale; b) lo studio del comportamento delle organizzazioni criminali come organizzazioni complesse che operano in mercati non competitivi con alti gradi di specializzazione nelle diverse fasi del ciclo produttivo; c) gli effetti distorsivi, a partire dal costo del "fare impresa", che l'agire proprio delle organizzazioni criminali di tipo mafioso produce sui mercati legali e illegali; d) il ruolo assunto dalla bassa qualità dell'agire istituzionale e quindi dall'inefficacia delle misure di *governance*. Quest'ultimo fattore è stato fortemente privilegiato nella fase iniziale della scoperta della mafia da parte degli economisti italiani. Zamagni, per esempio, attribuisce all'incapacità dello Stato l'esercizio delle garanzie nelle transazioni e nell'esigibilità dei diritti di proprietà, cui si aggiunge il fallimento del mercato incapace di sollecitare buone ragioni e orientamenti efficaci alla cooperazione. I mercati della mafia sono monopolistici e si fondano sul ricorso alla violenza e grazie a tale risorsa i mafiosi praticano l'estorsione in cambio della protezione monopolistica e della fiducia selettiva<sup>104</sup>. Riprendendo una concettualizzazione di Hirsch e traducendo in una prospettiva economica le tesi di Gambetta, Zamagni sostiene che la fiducia fornita dai mafiosi è del genere dei beni posizionali, ovvero di quel tipo di beni (distinti da quelli privati e pubblici) che portano un incremento di utilità per il soggetto aggiudicatario mentre gli altri soggetti consumano il medesimo ammontare *negativo*. Il desiderio di appropriarsi di un bene posizionale innesca una serie di interazioni tra i soggetti concorrenti, una competizione "a somma zero" poiché non porta a un aumento dei beni disponibili per la collettività<sup>105</sup>. L'utilità che i beni posizionali conferiscono non è legata al loro uso, quanto al fatto che il loro consumo rappresenta un'etichetta con la quale la persona si posiziona rispetto agli altri. In defini-

104. S. ZAMAGNI, *Criminalità organizzata e dilemmi della mutua sfiducia: sulla persistenza dell'equilibrio mafioso*, in ID., *Mercati illegali e mafie*, cit. p. 143.

105. *Ivi*, pp. 143-146.

tiva, la mafia vende fiducia come bene posizionale in quanto è «un bene che viene offerto sulla base di una discriminazione che mira a riprodurre il ruolo dei mafiosi. Questa condizione non si realizzerebbe se la fiducia diventasse un bene pubblico offerto a tutti, oppure un bene privato da cui tutti gli altri sono esclusi»<sup>106</sup>. Questa linea interpretativa, come si arguisce, intreccia il tema della formazione della fiducia interistituzionale, delle connessioni tra essa e la fiducia interpersonale e della cooperazione tra soggetti economici. Ovviamente si pone la questione da dove partire per attivare un circuito virtuoso? Chi deve produrre incentivi per raggiungere obiettivi e risultati di sviluppo sociale?

Lo sviluppo più contemporaneo specie dei reati economici per i quali appaiono rilevanti le responsabilità dei colletti bianchi, delle persone “rispettabili”, di appartenenti ai ceti politici, amministrativi, imprenditoriali, già ampiamente denunciate a partire dal 1939 da Sutherland e il grado di illegalità di moltissimi appartenenti a ceti di elevata condizione professionale, occupazionale o attività sociale che soggiace ai reati di corruzione, falso in bilancio, evasione fiscale, *insider trading*, crimini di impresa, crimini ambientali, ecc. che non solo non appaiono nelle statistiche ufficiali, ma risultano incrementarsi, non incoraggiano la prospettiva che vuole nella palingenesi dell’azione politica l’alternativa risolutrice.

Su questi aspetti non è un caso che già Cottino ha sottolineato come si realizza il processo di decriminalizzazione che tende a rendere invisibile determinate condotte rilevando la colposa omissione degli studiosi di criminologia, così come si può aggiungere in parte di quella degli economisti e dei sociologi, derivante dalla sottovalutazione e mancato approfondimento proprio dei meccanismi, delle modalità e condizioni che invece consentono l’enorme produzione dell’illegalità e criminalità economica da parte delle classi e dei ceti dominanti<sup>107</sup>. E si po-

106. U. SANTINO, *Dalla mafia alle mafie*, cit., p. 198, corsivo nostro.

107. A. COTTINO, *Disonesto ma non criminale. La giustizia e i privilegi dei potenti*, Carocci, Roma 2005. Sul processo di decriminalizzazione dei colletti bianchi, vedi O. VIDONI GUIDONI, *La criminalità*, Carocci, Roma 2004, pp. 86-92.

trebbe dire, ciò nonostante le ampie e lucide pagine che già Engels nel 1848 e Marx nel 1866 hanno steso sul legame tra potere e immunità, tra potere e crimine<sup>108</sup>.

Sembra quindi evidente che lo sviluppo e il contributo degli studi economici sugli effetti e il peso che i mercati criminali e l'economia illegale assumono sulla crescita e lo sviluppo delle diverse aree geografiche e singoli territori non può che indirizzarsi sulle correlazioni negative che sia la presenza delle mafie produce sui diversi indicatori di sviluppo economico che l'incidenza dei crimini economici dei colletti bianchi i cui effetti di spiazzamento degli investimenti non sono minori sulle prospettive di crescita e sviluppo sostenibile di lungo termine.

108. F. ENGELS, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Editori Riuniti, Roma 1972, pp. 387-388; K. MARX, *Il Capitale*, Libro I, Editori Riuniti, Roma 1974, *La giornata lavorativa*, pp. 281-291 e *L'Inghilterra dal 1846 al 1866*, pp. 709-715.



La ricerca sul fenomeno estorsivo in Campania è la prima a interessare l'intera area regionale. Basata su fonti statistiche e giudiziarie descrive i principali caratteri del fenomeno e le ragioni del suo differenziato modo di affermarsi in contesti locali diversi della regione. Il volume costituisce una nuova tappa di analisi dell'attività estorsiva che fa capo ai clan di camorra per entrare in profondità sulle ragioni che ne determinano la persistenza, lo sviluppo e la sua trasformazione, approdando a considerazioni che riguardano il ruolo delle vittime e delle istituzioni sociali e civili. La valutazione che emerge sulla diffusione del fenomeno implica la consapevolezza che se si ostacola questa primaria forma di accumulazione illegale che permette di esercitare il dominio in uno spazio sociale, si contrasta sul nascere non solo una modalità acquisitiva violenta di risorse economiche basilare per lo sviluppo di ulteriori attività e traffici criminali, ma si restituisce alle comunità locali quel diritto alla sicurezza che è condizione fondamentale e imprescindibile per l'esercizio della libertà economica e degli ulteriori diritti civili e sociali.

**Con contributi di:** *Giacomo Di Gennaro • Franco Roberti • Maria Di Pascale  
Andrea Procaccini • Carlo De Luca • Amelia Debora Elce*

**VOLUME PUBBLICATO NELL'AMBITO DEL PON SICUREZZA PER LO SVILUPPO  
- OBIETTIVO CONVERGENZA 2007-2013 - OBIETTIVO OPERATIVO 2.4**



MINISTERO  
DELL'INTERNO



PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE  
SICUREZZA PER LO SVILUPPO  
OBIETTIVO CONVERGENZA 2007-2013  
PROMOZIONE DI UNA RETE ANTIRACKET  
PER LE REGIONI DELL'OBIETTIVO CONVERGENZA



VOLUME DISTRIBUITO  
GRATUITAMENTE

ISBN 978-88-498-4538-9



9 788849 845389